ASPIRAZIONI

DI

UN CUORE CRISTIANO

VERSO IL CREATORE

DEL CAPITANO

RAFFAELE FAVALLI

NAPOLI
Stamperia Strada Nuova de' Pellegrini num. 5 e 6.

1858.

Al Lettore.

All'aspetto delle umane ed innumerevoli sciagure, esclamava il Profeta: la terra è una spaventevole desolazione, eppure non avvi un solo che ne prenda pensiero!

Ed il suo cuore attristavasi scorgendo i figli d' Israele colpiti dalla mano del Signore; i quali divenuti ludibrio de'loro nemici, ed ostinati, intanto, nell'idolatria, piegavano le ginocchia innanzi agli altari di numi stranieri, e non sapevano intendere la vera cagione della loro sciagura.

Fuori Gerusalemme ferveva la guerra che generava la fame, al di dentro la vendetta e la discordia, il furto e la ri-

bellione! Quale argine a tante sventure? Eppure, ben poteva quel popolo rinvenirlo nel proprio cuore.

Se la coscienza degli uomini avesse esaminato sotto il raggio della celeste luce il proprio stato, allora sì che la piaga spaventevole sarebbesi manifestata dalla cagione che la produsse, ed i mali che pesavano sul capo d' Israele avrebbero forse scemato il di loro impeto funesto.

Gerusalemme, la città prediletta, la città ingrata, che amare lagrime fece versare al Profeta, è la Gerusalemme di tutti i secoli, la società corrotta.

Se la desolazione regna nel nostro cuore, ah! perchè, egli, corre sempre verso gli Idoli di fango, e si prostra riverente agli altari del mondo, ed obblia sè stesso e muore lungi da Dio? I ministri del Signore quante volte non sudano a sradicare dai peccatori il veleno della colpa, che chiude il varco alla grazia celeste!

Ecco perchè non pochi Scrittori con pia intenzione han dato alla luce svariati libri di sante Meditazioni per servir di guida agli animi ignari o tiepidi, affinchè cono-

scessero Iddio e lo amassero con tutta l'anima e non si allentassero nei doveri solenni di ogni Cristiano.

Questo che si offre al pubblico, scevra di ogni pretenzione, è l'opera di un modesto cattolico. Egli non ebbe altro scopo, se non di svegliare nelle anime cristiane pensieri di devozione e di affetto verso Dio; pensieri che spargono un balsamo divino ne'cuori avvolti negl'inganni e tribolati dalle perversità del Mondo; pensieri che rinfrancano i miseri, che avvalorano i deboli, e rendono dolci le avversità, quando si apprendono come prezzo salutare d'un premio eterno e celeste.

I.ª

GEMITI DI UN CUORE ADDOLORATO AL SUO INVISIBILE CONSOLATORE.

Riconduco la mia mente alla legge del mio Divino Maestro, buona al pari del suo cuore, dolce al pari del suo nome, più pura dell'oro, più cara delle pietre preziose, ed un contento inatteso m' invade tutta la persona. Se questa legge santa non avesse occupato tutt' i miei pensieri, potrei dire col Profeta: « cento volte mi sarebbe mancato il cuore fra le pene e gli affanni, di cui è cosparsa la mia misera esistenza, e forse sarei perito nel giorno del dolore! » Ma i precetti santi, le consolanti parole, a guisa di rugiada sugli appassiti fiori, sono caduti nel mio cuore, lo han sollevato dalle gravezze e gli han dimostrato che non allignano sciagure nell'anime scaldate dalla Fede, dalla Speranza e dall'Amore.

Santa virtù, vieni a ravvivare il mio coraggio, sii la compagna inseparabile della mia vita. Ma perchè, o mio Dio, lasciate sì colmata di tristezza l'anima mia, che a più puri e dolci affetti pareva destinata? perchè

nello aperto e scabroso sentiero Voi quasi mostrate abbandonarmi alla sventura?

Quando io stava per soccombere ai colpi degl'implacabili miei nemici, la mia voce non trovava un eco se non tra le vòlte del firmamento: il mio dolore non destava negli uomini nessuna pietà che avesse potuto confortarmi. Ma..... ohime! i lamenti si perdevano in uno spazio indefinito; derelitto e solo a guisa di un viaggiatore smarrito in deserta contrada, mi era d'uopo cercare un rimedio all'amarezza dell'anima, ma nessuna mano pietosa versava una stilla di balsamo nel calice, che mi era forza di bere! Ah nò, affrontar non oso, giustissimo Iddio, il vostro rigore, nè accusar quelli di cui vi piacque farmi bersaglio. Verrà, e forse in poca ora, verrà un giorno che voi accoglierete nel vostro seno un essere che giace affranto sotto i colpi del rigore, da cui l'aura della gioia sparì, come la nebbia portata via dal vento. Io non m'inganno, o Dio di bontà, quando medito che vi son gradevoli, in preferenza, le anime dolci ed affettuose, la cui sensibilità fu loro trista cagione di mali, che delle anime spinte da errori in errore, e disingannate, infine, dalla perversità dei malvagi, desiderano sinceramente fare a voi ritorno, o Signore, dopo lunghi sforzi nei quali si dibatterono per riconoscere la verità e la giustizia. Liberate questo cuore incatenato dalla volontà restia: questo, ahi! troppo debole cuore, in cui si avvicendano l'odio al vizio e l'amore alla virtù. Sempre agitato come le onde di un tempestoso mare, talora elevato fino al cielo dalla violenza de' suoi fervidi desiderii, e talora precipitato negli abissi dalla forza delle sue inique tendenze; che ad un tempo promette e si disdice, che non

ha l'energia di resistere all'agitazione de' suoi affetti e della propria fragilità; cosicchè non corre al pentimento, e in mezzo al vuoto interminabile in cui lo caccia il mondo, porta incessantemente il peso di un anima uscita fuori dal suo centro.

L'uomo sarà sempre debole, sempre desolato, se voi che reggete i cuori non vi degnate soccorrerlo e non lo illuminate, anche una volta sola, con un raggio della vostra grazia. Ah sì, mio Dio, porgete ascolto all'umile mia preghiera. La preghiera dell'infelice ricondotto a Voi dalle sventure, dev'essere efficacissima al vostro cospetto..... Io spero che al più presto mi trovi nel vostro seno, spoglio della mia miseria e delle mie debolezze. Se molti si attristano all'idea della morte, non così quelli, che vissuti nelle lagrime, rassegnati ricorsero a voi, e desiosi del sommo Bene anelano quello che loro non mancherà giammai, onde l'Apostolo esclamava « Io bramo disciogliermi dal corpo e trovarmi con Gesù Cristo ». La prosperità non espia le colpe, bensì l'umillazione sopportata pazientemente, che innalza l'uomo sino al suo modello, al Redentore. Le sofferenze ci rendono degni della grazia Divina e ci additano la via per conseguirla. Questa idea consolante è impressa a caratteri indelebili nel cuore dell'uomo che geme. Mio Dio, Voi la cui azione si confonde con l'eternità del vostro pensiero, Voi avete dato all'uomo l'intelletto per conoscervi, il cuore per amarvi; Voi dovreste cessare di essere sapienza infinita perchè i vostri voleri non si compissero. Il nostro gemito non può essere rattemperato, se non da Voi, che nella pietà e nella misericordia riponete la vostra essenza.

II.ª

ESISTE UNA PROVVIDENZA AMICA DE' DEBOLI E PROTETTRICE DE' MISERI.

Non mi punge desio di esaminare quale sia la forza motrice di questa immensa macchina che chiamasi Universo. Ignoro quale possanza informi le piante e gli astri: non bramo sapere di quale figura sieno gli atomi de' corpi, nè il grado di movimento necessario agli oggetti che colpiscono i miei sguardi. Non parteggio nè per Democrito, nè per Eraclito, non entro nelle opinioni di Tolomeo o di Copernico, io son certo che qualunque sistema si voglia seguitare siamo costretti convenire essere assolutamente necessario un Essere Onnipotente, creatore sapientissimo che ogni cosa colloca a suo luogo e ad un fine la dirige.

Per rinnegare la forza di cosiffatto argomento ed attribuire il tutto al caso, sarebbe mestieri chiudere gli occhi per non vedere in questo immenso quadro della natura, l'armonia delle parti ad un sol ordine convergenti, ove si ammirano le tracce auguste di una mano suprema di una eterna e divina intelligenza. E

se mi si mostrano in questa vasta prospettiva de' tratti di pennello che sembrassero non armonizzare, concluderei non esser io collocato in un favorevole punto di luce per intenderne la bellezza e determinarne, i rapporti. Io veggo la vastità del creato senz'ombra e senza nubi, come l'ammirevole Fattore, che ha così bene modellato questo edificio, non abbandona al caso o all' azzardo l'immensa famiglia che ha creata per abitarlo. Chiaramente concepisco che non invano ho ricevuto un' anima, e se tutto ha fine in natura, quest' angelica farfalla, non può finir mai, nè esser travolta nella polvere in cui ritorna la sua salma.

Un Dio creatore e conservatore della mia esistenza riempie il mio spirito e parla al mio cuore. Le mie cognizioni mi dimostrano questo Padre universale ed i miei desiderii lo invocano; provo un bisogno immenso, un desiderio perenne di possederlo, di ricongiungermi a lui. Sarebbe impossibile sconoscere l' impero ch' Esso esercita sul mio cuore, sarebbe lo stesso come se chiuder volessi gli occhi in mezzo allo spettacolo de' Cieli: è tanto impossibile di sottrarre la coscienza al sentimento invincibile che la signoreggia, quanto di oppormi alla intima convinzione della esistenza di una causa prima. Miserabili creature, quanto è per noi consolante il pensiero della esistenza di una legge eterna,che accorre sempre pronta a' nostri bisogni ed è sempre soccorritrice alle nostre sciagure.

Ohimè! chi può ridire le innumerevoli cagioni delle nostre pene! La vita è per l'uomo come il drappo funebre, i cui lucenti ricami nascondono il nero tessuto.

La menzogna ci calunnia, la fortuna ci abbandona, l' amicizia ci tradisce, gli uomini c' ingannano, la

natura fiacchissima ci colpisce in tutto quello che abbiamo di più caro, la tarda e rigida vecchiezza si avanza, ci rende la vita melanconica e trista, ci ottenebra, ed un non so che di freddo e scolorato si sparge su tutto quello che ne circonda; la morte, infino, ci apre le porte del suo immenso impero, in cui tutto entra, e da cui non esce mai nulla.

Contro tante debolezze e sciagure cerchiamo con ansia e dapertutto una parola di consolazione; insensati! ed ove mai rinvenirla se non nella ineffabile bontà del pietosissimo Iddio?

Si condanna l'uomo innocente, si riprova il virtuoso e si biasima. La vita diviene peso insopportabile. Da per ogni dove cerca l'uomo un'interprete fedele delle sue intenzioni, un giudice indulgente delle sue azioni, un confidente del suo infortunio, un sostegno della sua debolezza.

Quando gli uomini ci opprimono; ci perseguono, qual consolazione non è per noi il pensiero che i nostri reclami, i gemiti del nostro cuore, hanno un eco al di là degli Uomini! Allorchè vediamo sparire le più care nostre speranze ci consoliamo nella certezza ch'esiste un'Essere divino, che ascrive a merito l'essere stati fedeli alla virtù ed ai sentimenti nobili ch'Egli solo sa inspirare.

Allorchè deploriamo la perdita di un oggetto amato i nostri gemiti congiungono il mondo presente con quello avvenire. Quando la vita si spegne, l'anima nostra si slancia fidente e volonterosa in un mondo migliore.

In tal modo la fede nella provvidenza è la compagna indivisibile del nostro mondano esilio, l'amica solerte ed instancabile della sventura e della debo-

lezza: essa si congiunge nell' esercizio delle virtuose azioni, ne' generosi sacrifizii, nell'altrui dolore, e ci trasfonde soccorso potente : questa Fede fortifica la grande fragilità della nostra natura: ci lascia intendere quanto sia deforme il vizio, e quanto sia bella la virtù. La Fede salva dal naufragio dell'errore e delle passioni i sentimenti di carità e del vero bene, che dovrebbero animare la dignità della specie umana. Essa generosamente ci solleva alle alte idee del bello, del grande e del sublime, a traverso dello avvilimento e della iniquità do' secoli : la voce eterna che risponde nel suo linguaggio alla virtù, l'appella dal presente all'avvenire, quello della terra al Cielo; l'ultima risorsa dell'innocenza sagrificata e della debolezza calpestata. Ah ! se la invocazione di un essere infelice ad un essere giusto, di un debole ad un potente, se questo concerto universale di tutte le creature sofferenti, se questi gemiti di dolore che si rivolgono da tutti gli angoli del Globo verso il cielo non venissero esauditi da un Ente Supremo ed Indefinito, quanto saremmo degni di commiserazione.

Meditiamo per un istante questa desolante e lugubre ipotesi.

Razze di uomini disperse, condannate a transitare sulla terra, fantasmi animati che venite a far pompa delle vostre vanità e delle vostre passioni; ciechi mortali tremanti, voi non dovete soltanto vagheggiare le speranze che formano l'incanto della vostra vita, volgete uno sguardo alla fosca e trista immagine della morte: uno sguardo a quel tremendo giudizio irrevocabile per l'eternità.

Rivolgiamoci a quella Celeste dimora, ove i tristi eventi che malmenano la terra non hanno accesso.

Il vagheggiare l'ombra lusinghiera del falso bene che in sul mattino della vita ci promette la felicità, all'apparire della sera ci costerà dolorose lagrime!

Oh! sorgente di tutte le nostre consolazioni, Voi date il coraggio, Voi disponete dell'avvenire, Voi date la Vita! Deh salvate le creature umane da siffatte spaventevoli riflessioni! Riprendete il vostro potere, opere stupende, maravigliose creazioni del Dio dell'universo, istruite e rassicurate il mortale; confondete l'orgoglio degli uni, accettate la dolce riconoscenza degli altri; impadronitevi dell'anima nostra e fate che tutte le nostre affezioni si unificassero in Colui che dobbiamo amare e temere, ed a cui dobbiamo tutta la nostra confidenza. Perchè non poss'io, trasportato dallo slancio di una divina ispirazione, involare alla natura qualcuno de'suoi segreti, perchè possa condurre l'uomo, per così dire, di sfera in sfera fino al seno dell'Eterno! Perchè non poss'io diffondere a tutte le creature i godimenti e le consolazioni del mio entusiasmo! E voi mio Dio, perdonatemi, sostenete la mia debolezza e non mi abbandonate ai ciechi moti del mio cuore.

III.ª

UTILITÀ DELLA RELIGIONE.

Oh! quanto sono soddisfatto di non aver giammai messo in dubbio i sacri dogmi della fede, di non aver prestato ascolto a'perfidi suggerimenti della falsa filosofia, che ne'terribili momenti del dolore e dell'infortunio altro non potrebbero offrirmi che il vuoto delle sue massime e la promessa del suo nulla.

Deh! come io sento tutto il bisogno di questa Religione, ch'è sempre pronta a tergere il pianto degli infelici, allorchè ogni umano appoggio loro manca.

Gli uomini abbandonati a se'stessi non hanno la forza capace a sostenere l'assalto dell'infortunio; il loro cuore depravato dalla prosperità non è atto a raddolcire i mali; essi han perduto quella calma che rende l'anima superiore alle disgrazie. Nudriti sempre di false speranze, il più leggiero rovescio li abbatte; deboli e voluttuosi il più piccolo dolore li annienta; fieri ed audaci soffrir non possono le avversità, mentre han versato una copia di amarezza nella

coppa dell'infelicità; hanno affilato il taglio della spada pronta a colpirli.

La salute e l'opulenza erano le due sorgenti dei loro gaudii e delle loro speranze; se una di queste vacilla, tosto scrolla l'edifizio della loro felicità. Abbattuti ed avviliti si rotolano nella polvere, e coll'uomo di Efraim, di cui parla la Scrittura, essi profferiscono le vili parole: «han portato via gli Dei che aveva fatto, ora che mi resta?» Ecco le cause alle quali attribuir devesi l'abbattimento dello spirito, l'angoscia, l'amarezza e l'impazienza che tormentano l'uomo vizioso, allorchè mira la sua fortuna in pericolo.

Quanto è differente la condizione dell' uomo giusto, allorchè trovasi esposto alle stesse prove! la Religione lo aveva preparato all'incostanza delle umane vicissitudini: essa lo aveva istruito della natura del vero bene, preservandolo da un amore sregolato pel mondo. La Religione premunito lo aveva contro le tempeste e contro la calma, e l'uomo non ignorava che a questa condizione aveva l'esistenza ricevuto: che le delizie del mondo non erano durature, ed in tal modo niuna disgrazia lo vince, egli non dispera del suo fine, perchè sente che tutto quello che abbellisce l'esistenza è passeggiero in questo mondo.

Ogni principio che la Religione ammette, e le abitudini che da questi principii emergono rendono l'anima forte; essa rende il cuore puro ed impavido. Nel corso di una vita giusta e religiosa, l'uomo benigno necessariamente acquistar deve uno spirito fermo. Istruito dalla divina grazia a godere con moderazione gli onesti piaceri che il mondo offre, esso non s'insuperbisce, nè s'inebbria della illusione de'sensi: i mutamenti che si operano nella sua vita li contempla

senza paura; abituato alla temperanza ed alla privazione, egli sa raffrenare i propri affetti: abituato a rapportare tutti gli avvenimenti dell'esser suo alla Provvidenza che li dispone, si rassegna a'suoi decreti con profonda sommissione non solo, ma con viva fede e con ferma speranza.

Allorquando l' avversità colpisce l'uomo, ed egli volge uno sguardo alla propria coscienza, quale è il suo spavento nel distinguere le brutture di cui è stata macchiato nel corso delle sue colpe? Di quanto terrore non è preso nell'esame del suo passato? Questa gli ricorda una vita consumata nella povertà e nelle trasgressioni: una vita scevra da qualunque buona e generosa azione. I peccati che si presentano a lui sotto svariati aspetti, ora li vede nelle loro deformità naturale. Alle ricordanze del passato si associa il pensiero dell'avvenire. Egli crede di vedere la mano di quel Dio, che ha tanto offeso, levata in alto per fulminarlo. Ne'momenti in cui l'uomo sente il bisogno di un appoggio divino, mentre si rende insopportabile a tutti quelli che lo circondano ed a sè stesso; il cumulo di nuovi peccati aggravano l'acerbità delle sue pene,'gli rende più pesante la vecchiezza. Quale terribile sorte gli è riserbata! Condannato a soffrire ad un tempo i rimorsi del delitto, la tremenda severità delle pene ed i rigori dell'avversità!

Ecco dove si riduce un colpevole che tutto preso dal pensiero de' suoi delitti non sa risolversi a deporli, e cercarne a Dio misericordia.

L'uomo religioso, al contrario, che ha una coscienza pura, e che nella penitenza cristiana ha espiato le sue colpe, gode, anche nelle più spiacevoli circostanze, di quella dignità e fermezza d'animo che

la sola Religione è capace d'istillare nel cuore dell' uomo.

Egli, non ignora che può dimandare a Dio delle ricompense del suo buono operato. Però le sante parole del Vangelo lo rendono fidente nella misericordia divina: le preghiere, le sue buone opere ascendono a'piedi del trono dell'Eterno. Gli omaggi ch'egli rende all'Onnipotente: le opere buone in prò dei suoi simili, sono come semi sparsi su fertile terreno, di cui raccoglierà i frutti ne'giorni del dolore.

Che le ricchezze, i piaceri, gli amici del mondo lo abbandonino pure. La moderazione con la quale usava di tali vantaggi non fa soffrirgliene la privazione; invece le opere di carità, i buoni esempii sono le ricchezze che gli rimangono; la ricordanza della virtù lo rende felice, anche ne' momenti di maggiori rovesci; e la Religione gli procura la consolante soddisfazione della tranquillità nell' avvenire, per aver saputo resistere a tutte le mondane tentazioni e sperare nella divina bontà.

Abbandonato a sè stesso il malvagio rifugge, per fino dal pensiero, nelle sue avversità, di ricoverarsi nel Santuario del Signore. Egli, crede esser per lui chiuse le porte della grazia: circondato da tali dubbii, ed oppresso dal cumulo de'suoi peccati, non osa rivolgersi e gettarsi nelle braccia della Divina misericordia, anzi con orrore se ne allontana.

Di tutti i pensieri il più consolante ne'momenti delle tribulazioni è la certezzza, che l'Eterna provvidenza si degna prendervi parte. La sola Religione di Cristo, Signor nostro, è capace di tanto miracolo. In effetti, lo scopo dell'Evangelo è quello di considerare l'uomo sotto il duplice aspetto: come colpevole agli

occhi di Dio, e come bersaglio delle miserie di questa vita. Nel primo, promette un mediatore ed accetta una espiazione : nel secondo caso , promette lo spirito di grazia e di consolazione; e però ci offre in tal modo il duplice compenso alle pene spirituali ed alle privazioni temporali.

Se Iddio nella sua immisurabile saggezza ha creduto lasciare nelle afflizioni le sue creature, non lascia di volger loro un'occhiata di commiserazione, e non ritarda di alleviare le loro pene. L'indifferenza o anche il disprezzo che spesso soffrir deve la creatura da parte de' suoi simili in questo mondo, non lo degradano agli occhi suoi. Il più grande come il più abbietto non può sottrarsi ai suoi sguardi. Il sospiro di un cuore straziato dal dolore trova conforto in Dio; nè altri che Dio sa tergere pietosamente le lagrime che copiose gli scorrono del ciglio.

Un salutare balsamo si spande soavemente nel cuore del giusto, allorchè si fa a considerare la bontà Divina; gli si squarcia dagli occhi il velo che gli ottenebra lo spirito e ravvisa la provvidenza nel suo abbagliante splendore. Nella certezza indubitata che gli sguardi di Dio sono sempre a lui rivolti, soffre pazientemente le calamità e non lascia fervorosamente di pregare. I segreti dispiaceri, che non oserebbe confidare al mondo, egli versa nel seno del Supremo suo Creatore, ed il suo cuore è sollevato. Egli sente nel fondo del cuore la voce di Dio che potentemente gli dice « *Invocami nel giorno del tuo cordoglio ed io ti risponderò, non temer di nulla perchè teco sono, non ti spaventar di nulla perchè io sono il tuo Dio.* »

Uomo viaggiatore innalza gli occhi a Colui donde viene il tuo soccorso: cammina confidente alla sua

luce , sii perseverante e trionferai. Il tempo delle prove è al suo termine; il tuo posto è già preservato nel soggiorno della gloria : il riposo ti aspetta fra gli abitanti del Cielo. I disordini , che il vizio aveva sparso nelle opere del Signore, volgono al loro fine. In breve vedrai sparire la sorgente delle tue lagrime.

IV.°

SENZA RELIGIONE NON VI È PACE.

La felicità, in questo mondo, si serba a costo di gravissime sofferenze. La cerchiamo continuamente e sempre indarno; la dimandiamo con ansia a tutto quanto ci circonda; interroghiamo i morti più rinomati dell'antichità, ne percorriamo i numerosi volumi, ed essa ci sfugge come l'ombra che segue il corpo. Quanto siam degni di commiserazione! Forse guardiamo come peregrina scoverta ciò che non è altro che l'apparenza, l'ombra dei nostri desideri: ciò che non è altro che un sentimento passaggiero ed illusorio. La felicità non esiste negli oggetti creati e terreni. Le ricchezze, gli onori, i piaceri ci rimangono avidi di quella felicità che non può rinvenirsi altrimenti che nella sola Religione.

Dio solo è il centro del nostro riposo; Egli può estinguere l'ardente sete che ne divora.

Le passioni non cessano di agitar mai sempre coi

loro movimenti la vita di cui formano la tempesta continua. La loro divorante attività ci consuma. Le passioni, se non fossero affrenate, manderebbero il mondo in ruina. L'ambizioso, in esempio, dopo avere ottenuto i desiderati onori e le vane rinomanze, sdegna i successi e sprezza l'acquistata gloria. E questo è tutto l'universo: gridò il deluso Cesare.

Che giovano per la felicità queste feste tristamente gaje, i piaceri seriamente frivoli, queste laboriose inutilità che formano lo avvicendare de'nostri giorni e quel penoso stato dell'anima che generato dalla noja, dalla noja stessa è schiacciato? Che giovano tanti legami senza unione, tante protestazioni senza sincerità, tante carezze senza sentimento? Intanto i numerosi inganni nei quali c'immergiamo non giungono a rischiarare la nostra mente, nè ci tolgono la lusinga di pervenire alla felicità, e malgrado i nostri sforzi travagliamo incessantemente come certi del successo. Ma i nostri destini sono diversi: il fallace desiderio perde di vista il suo prefisso scopo, dove credeva raggiungere l'uomo la propria felicità; e se pur la raggiunge ad un tratto gli sfugge. Gli uomini gioiscono dei proprî successi, però in mezzo ai piaceri un rovescio impreveduto, come un turbine, li ripiomba nelle miserie, ed istupiditi si avveggono del loro inganno. Disgraziati quelli il cui cuore erasi fortemente collegato al mondo! L'avaro disprezzato perisce vicino al tesoro di cui fu il solo depositario in vita, mentre fino all'ultimo istante del viver suo mancava di pane. La pace e la felicità non sono nell'opulenza, più si ottiene e più i desiderii insorgono e si aumentano. Qual'è il mortale che sa arrestarsi nei suoi desiderii? La opulenza, e soprattutto l'eccessiva opu-

lenza è un penoso verme che logora e spegne la felicità.

Ma è incontrastabile che nella mediocrità si trova la calma dello spirito e la felicità. Ahimè la vecchiezza giunge seco trascinando le infermità, gli affanni, i sospetti, il dispiacere; in questo periodo la natura per noi si covre d' un manto funebre. E in tale stato, abbiamo invidia del nostro prossimo pei gusti e pei piaceri che non possono più essere i nostri; allora, per l'uomo disingannato il mondo dorme ed il movimento della vita si rallenta. Oh! miseria inconcepibile della nostra natura! Qualche giorno ancora, ancora qualche ricchezza, ancora un qualche piacere grida l' insaziabile vecchio! Insensato! Quando la vita è vicino a spegnersi, puoi tu agognare ancora il mondo e le sue attrattive? Il presente non ti offre che sterilità, il passato ti attrista e l'avvenire ti spaventa. Mi muove pietà vedere quelle mani scarne e rugose tremare insieme di vecchiezza e di gelo per abbracciare invano fantasmi che gli sfuggono. L'uomo ha bisogno di molto poco e per breve tempo. Vecchio infelice, nasconditi fra l'ombra del pensiero e quivi solamente col tuo Dio, con quel Dio che hai abbandonato e vilipeso, sconta col dolore gli anni preziosi di vita perduti in vituperevoli e turpi piaceri. Ah non evvi altra consolazione per te che nella sola Religione: essa t'insegna che Dio perdona il pentito, purchè ti rivolgi sinceramente alla sua misericordia, Egli si contenta degli avanzi degli anni tuoi. Guai, però, se alcuno con questa lusinga volesse rimettere alla vecchiezza il suo ritorno a Dio. Egli ha promesso il perdono a chi oggi si pente, ma non d'aspettare chi vuol differire al dimani il proprio ravvedimento.

Ma ohimè! la mia voce si perde nel vuoto, i miei consigli non sono ascoltati, la religione consolatrice è vilipesa, che ne segue? I rimorsi, eterna piaga dell'anima, rivelano al colpevole, con orribili tormenti, ch'egli era libero nella scelta, che poteva schivare il delitto, ma che non può sottrarsi dalla punizione; egli freme di orrore scorgendo nell'agitazione della propria coscienza, quelle stesse prove d'immortalità che l'uomo virtuoso trova nelle tendenze e nei desiderii del proprio cuore.

L'uomo cerca, allora, vendicarsi del secolo: biasima tutto quello che lo circonda; gli uomini per lui sono tutti colpevoli; le stagioni sono capovolte; il sole ha perduto il suo calore; per lui tutto è cangiato in peggio, ed in tal modo noi veggiamo l'ordine o il disordine nel mondo, a seconda che l'ordine o il disordine regna nell'anima nostra.

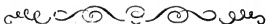
Frattanto è vero che gli uomini dei trascorsi tempi valevan meglio che i presenti? Siamo noi più corrotti o meno rei de' nostri antecessori? A tutti i secoli han fatto lo stesso rimprovero, quindi dirò che le medesime cagioni producono gli effetti medesimi. Il volger dei secoli non rapirà la mansuetudine all'agnello, la ferocia al lupo, l'odore alla rosa, le punte alle spine, le passioni all'uomo ed alle passioni il loro effetto.

In tutt'i tempi i padri hanno amato la propria prole, e si è visto dei figli ingrati divenire snaturati. Ma, sventura! i nomi di padre, di figlio, parole di tenerezza e di amore che consolano il cuor nostro, ed aumentano la nostra felicità, non si appresentano al pensier nostro senza spine. La nostra esistenza è concatenata al movimento de'secoli e sottoposta alle vicen-

de mondiali, ma sopra tutti i movimenti e le vicende veglia Iddio. Tra la gioja e gli affanni scorrono i nostri giorni; ed allorquando l'incostanza de' beni passaggieri non basta per togliere le attrattive che ne seducono, allorquando il nostro cuore, stancato dalle passioni, crede raggiungere l'immagine della felicità e riposarsi ne'più dolci e tranquilli sentimenti, una tomba si disserra, e le nostre passaggiere speranze si estinguono e si confondono nella polvere. La sola religione può lenire simili dolori; se un amico si perde, la religione è quella che tempera il nostro dolore e ne compensa la perdita. La religione è quella che ci dice: Infelici, che fareste in questa valle di lagrime senza amarvi? Uscite da questo tristo deserto e vivete uniti; i vostri scambievoli bisogni lo esiggono, e Dio ve l'ordina: amatevi e consolatevi a vicenda: Iddio vi ha creati per soffrire e per amare, onde l'uno con fraterna mano tergesse le lagrime all'altro. Non vi sono amarezze per gli uomini che amano e si consolano, e che ritengono per indispensabile dovere, il perdono.

I traviati ed i ribelli alla voce santa del Vangelo si gettano sfrenatamente al piacere della vendetta; però, malgrado le false massime de'loro sofismi, un potere arcano, un ascendente incomprensibile li spinge a rendere omaggio, ed ammirare l' amico del suo simile, l'uomo religioso. Allorchè il malvagio cerca in pubblico di dilaniare e porre in ridicolo le azioni dell'uomo probo, nell'interno della propria coscienza, egli, sente profondamente il suo errore, ed in tal modo, mentre l'oltraggia in pubblico, lo rispetta, lo venera in segreto, e qualche volta ne diviene fervido ammiratore. Il giusto poi trova il suo rifugio sicuro nella Religione; sente nella propria coscienza la più

dolce consolazione. La malignità travolge le sue intenzioni, poco le cura, poichè desse sono religiose. I virtuosi servigi sono obbliati, ma l'Evangelo gl'insegna che Dio li ricorda. L'invidia gli rimprovera un meritato successo e se ne vendica con la calunnia, egli compiange l'invidia e cammina diritto al suo scopo. Maravigliosa Religione che servi di rifugio all' anima nostra, quando essa si ritira per difendersi dagli attacchi di questo basso mondo. Santa Religione, che in mezzo all'irrequieto spirito del secolo, tripudiante nell'ebbrezza delle passioni, nella soddisfazione del senso, nella superbia della scienza: tu comparisti ad insegnare il perdono, la pazienza; dal nascer tuo fosti nutricata di lagrime e di sangue; tra lagrime e sangue crescesti ad occupare la terra. Oh! benedetto conforto, largito da Dio per riparare i mali e le miserie, che le opere dei ribaldi accumulano sulla terra: nel tuo seno solo si può godere la calma ed il riposo, o Religione santissima!...

V.°

GL'INSEGNAMENTI DI GESÙ CRISTO.

Bisognava che nascesse un Alessandro per conquistare il mondo: era d'uopo di un Platone per dargli le leggi; per censurare i vizii era necesssario un Socrate: per moralizzarlo e santificarlo vi era bisogno di un Dio.

Cristo Signor nostro, disceso dal Cielo, assunse la nostra natura. Visse uomo fra gli uomini, e ad essi dettò massime d'increata sapienza e dogmi fino allora quasi interamente ignorati. La raccolta di dogmi, delle massime e de' precetti e de' consigli suoi è contenuta negli Evangeli. L'Evangelo solleva l'uomo al Cielo; gl'insegna i mezzi per ottenere la eterna felicità; gli purifica la natura corrotta: e colloca la creatura razionale in comunione con Dio.

Due, adunque, sono i termini di questa spirituale comunione, Dio e l'uomo. La creatura ed il Creatore: il finito e l'infinito. Sollevando i miei pensieri guidati dal solo intelletto, son tratto a pensare la esi-

stenza di un solo Dio. Rischiarato dalla fede m'avveggo che questo Dio si distingue in tre persone: il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo; che Egli assorto nella contemplazione della sua essenza, ci comunica un raggio della sua ineffabile Onnipotenza, ond'essere capace l'uomo d'intendere, di volere, di sentire. Egli volle e gli Angeli furono creati, il Cielo e la terra uscirono dall'immenso Caos, e l'uomo fu animato di un soffio immortale.

L'uomo disobbedisce a Dio, ed eccolo dall'alto della sua perfezione cadere con la sua discendenza nell'abisso delle miseric. Ma questo Dio infinitamente buono, che vuole usare di sua misericordia verso l'uomo, ciò che non fece per gli Angeli, gli promette un Redentore. Compie la sua promessa nel succedere de' secoli: l'unico suo figliuolo è fatto uomo. La Redenzione si compie: l'Agnello è immolato, la morte del figliuolo di Dio riscatta la stirpe di Adamo, che vien ripristinata ne' diritti dell'eredità de' Cieli.

L'uomo sotto l'egida de' meriti del Redentore può novellamente rivolgere i suoi pensieri a quella felicità, di cui fu preclusa la via, un tempo, dalla colpa; ma egli è debole e non può aggiungere un tanto bene, senza l'aiuto della grazia Divina. Dio sempre misericordioso, infinitamente buono, gli dispensa i Sagramenti, mezzi facili, prodigiosi ed acconci alla natura ed alla debolezza di lui.

Ma la morale cristiana è congiunta a incomprensibili dogmi. Qual maraviglia? perchè non dovrebbe avere i suoi misteri il libro degli Evangeli, se tanto è difficile ad intendere il libro della natura? Perchè non dovrebbe essere Dio altrettanto profondo nelle parole come nelle opere, e meno inaccessibile al no-

stro spirito come Legislatore che come Creatore? Che è l'Evangelo mai se non il commentario delle dolci parole: « Amate il vostro Creatore, amate il prossimo vostro? » Pronto perdono fu dato alla peccatrice Maddalena, perchè vero, profondo fu l'amore di lei. Non altri che Dio poteva siffattamente parlare e fermar le norme de' costumi con un principio sì semplice e piano. Iddio solo riunir poteva in un centro comune tutte le misteriose linee della natura e della Religione. Gesù Cristo ha ristretto il suo Vangelo al principio della carità, capolavoro d'immensa sapienza e di bontà infinita, non men facile a comprendere che a mettere in opera. Egli ha reso universale la sua dottrina, ha regolato la vita dell'uomo con le più brevi massime, come con le più semplici leggi regge l'universo. Con una parola insegna la sua morale, come con una parola creò l'universo.

La incommensurabile mente di Dio non poteva nel promulgare la più perfetta legge, abbandonarla a sè stessa. Egli sarebbe apparso da meno degli uomini legislatori, se non ne avesse affidata la interpretazione e la inviolabilità alla sua Chiesa, che depositaria fedele de' suoi insegnamenti, gli avesse non che diffusi, garentiti contro le trame dell'empietà e del libertinaggio.

Non vi è legge la cui esecuzione od interpretazione non venga da un Sovrano Legislatore affidata ad un Magistrato qualunque. La ragione ne convince che il Divino Maestro ha dovuto confidare il suo Vangelo alla Chiesa, che l'onora e lo serba e lo insegna alle genti e lo dichiara. In una legge destinata a reprimere solamente gli atti estremi, per raggiungere un fine prefisso non fa d'uopo di altro che di una semplice espo-

sizione. Ma in una legge che deve unire la carne allo spirito, purificare il cuore come le membra e nella coscienza penetrare profondamente; in una legge in cui s'insegna la rinunzia e la crocifissione, l'abnegazione ed il perdono, l'animo non si riposa se un ineffabile giudizio non vien pronunziato, da chi ha il diritto di profferirlo. E questo diritto è concesso alla Chiesa.

Iddio bontà per essenza, pace, unione e carità non si è contentato di stabilire una Chiesa circoscritta in breve spazio di tempo. Egli ha parlato, ed il Regno della sua Sposa è divenuto quello dell'eternità: l'estensione del suo impero è l' immensità. Questa Chiesa che combatte sulla terra è congiunta a quella che trionfa in Cielo.

Ella c'insegna la comunione de' Santi, il culto, la preghiera, il sagrificio degli altari a prò de' vivi e de' defunti.

Tutt' i mezzi atti a sostenerci nella lotta, durante questa passeggiera esistenza, provano che Dio nulla ha omesso per assicurarci vittoria compiuta sulle contrarie tendenze della nostra natura, non che su gli errori della nostra vita.

Cessa la lotta; l'uomo giunge al suo termine; la Chiesa nostra Madre addoppia le sue cure; le sue preghiere non abbandonano in quel momento temuto il languente figliuolo, che già tante pene a lei è costato: ai suoi ministri impone di visitarlo, di stargli dappresso infra le angosce che produce l' uscir dell'anima al corpo. Giunge la morte: la tenera Madre nostra però non cessa dalle sue cure, essa piange sulla perdita del figliuolo, ne accompagna le spoglie mortali con ferventi preci; le depone nel seno della

terra con le sue benedizioni, innalza caldi prieghi al trono dell' Onnipotente e raccomanda l' anima onde voli alla immortale felicità; ed il giudizio di Dio succede immediatamente: eterna ricompensa ai buoni, eterna pena ai perversi; temporanea a coloro che han colpe ad espiare.

La Morte, il Giudizio, il Paradiso, l' Inferno sono i quattro cardini su' quali il termine dell'umana vita si poggia.

Il mondo sarà distrutto, i morti risusciteranno, Gesù Cristo circondato da terribile maestà apparirà agli uomini assiso sulle nubi per giudicarli. Fia vano, allora, ogni pentimento, inutili le lagrime, infruttuose le preci. I nostri peccati scritti con caratteri indelebili sull' eterno libro, saranno guardati severamente perchè i corpi partecipassero dell' eterna felicità, o delle pene eterne alle anime nostre congiunte.

Si levi il nostro spirito alla contemplazione di sì grandi cose e sì sublimi, a cui pose mano la giustizia e la santità di Dio, e noi saremo spinti ad amar Gesù Cristo nostra vita, nostro insegnamento, nostro bene e nostra consolazione.

VI.°

LA FINE DELL'UOMO.

L'uomo che è creato da Dio per la celeste felicità, la raggiunge soltanto con i mezzi della propria abnegazione e con le virtù sublimi dello Evangelo.

Quanto l'uomo cristiano fermamente desidera, è immancabilmente possibile. Chiamato dalla potenza della nostra anima e dalla nostra ragione al grande scopo dell'imificazione col Creatore, in noi medesimi rinvenghiamo quanto è d'uopo a meritarlo. Se per poco discendiamo nel profondo dell'anima nostra per esaminarne i desiderii, che vi scorgiamo? l'ansia della felicità, che in perenne movimento, non credendosi mai soddisfatta ci appalesa la grandezza nostra e l'agitazione del nostro intelletto, che ci eleva al di sopra degli altri esseri. Saremmo noi sordi a quella voce Divina, che non compresa, internamente ci parla? frivoli e vani oggetti occupano incessantemente il nostro pensiero, e diamo a loro tanta importanza che urta con la nostra ragione.

Il nostro cuore si deturpa e si avvilisce; e mentre ciechi di errori seguiamo le larve degli avvelenati

piaceri.... un intimo sentimento ed inestinguibile ci scuote e ci chiama ad un avvenire di felicità immortale! Ma può l'uomo, ancora imbrutito, non comprendere che la vera nostra esistenza non è in questo basso mondo, e che questo è luogo di transito e di esilio? e sarà pur vero che i pensieri e le azioni nostre non debbono mai essere concordi all'altezza della nostra Cattolica missione? Infatti, che siamo se non viaggiatori, che prestamente percorrono una terra straniera per giungere alla propria destinazione; dei Cittadini che velocemente camminano verso la patria; de'figli che riedono in seno del padre loro? Dovrebbe essere facilissimo all'uomo di aspirare all'immortalità; di sospirare l'eterna beatitudine, quanto ad un povero ritornare al possesso de' perduti beni, riunirsi a' propri amici e parenti, o quanto un fanciullo smarrito versare caldissime lagrime per correre alle materne braccia, dalle quali si vede lontano.

Non dite più, allorchè la coscienza vi riprendeva la propensione alle mondani cose, ed a' vanitosi oggetti, non dite più che avete un cuore creato per amare. Avete un cuore, ma stolti ed ingrati da chi lo aveste? Oh! se al cuore fosse data la parola, direbbe che esso è l'opera di Dio Creatore, e quindi a lui solo deve per intero rapportarsi. Se questo cuore è stato formato suscettibile di affetto, chi lo scuserà se si dimostra senza moto per Colui che lo ha creato capace tanto di amare? Quanta, quanta cecità miserevole! Amare l'uomo le caducità terrene, idolatrare il fango, e divenire empiamente indifferente con Dio?.... Questo cuore che con tanta facilità si lascia trascinare pe'momentanei e passeggieri movimenti non può fissarsi nel suo Creatore? Questo

3

cuore che presso di un oggetto vano e mortale si vanta di squisita sensibilità, di una fedeltà a tutta prova, di una passione fino al furore, fino al delirio, diventa macigno per Colui che gli trasfonde la vita, per Colui che è la sede di tutti i beni? Se il Signore vi ha data tanta vivacità di sentimenti, e tanta delicatezza di sentire, lo ha fatto per attirare più fortemente all'eterno godimento l'anima vostra, ch'altra non è se non che la forza motrice spinta dalla Divinità, che anche vostro malgrado, vi guida alla virtù; e nella stesse disposizioni di un cuore, per sua natura tendente ad abbandonarsi senza riserva, il Creatore ha prefisso tutto l'attaccamento del quale vi domanda l'omaggio. Egli ha ispirato in un'anima sensibile tutta la capacità e tutta la perfezione di un' anima cristiana. L'uomo, con un cuore formato tanto perfetto, talmente delicato, tanto amoroso, dovrebbe essere un prodigio di riconoscenza verso il Creatore, e non già un ammasso d' ingratitudine e di mostruosa insensibilità.

Che i nostri falli c' istruissero almeno! Tutto quello che avete fatto, o Uomini, pel mondo l'avreste fatto pel bene delle vostre anime, oggi, non sareste dilaniati dai rimorsi. L'abuso stesso delle passioni, che hanno insozzato la vostra vita v'insegnano con quanta forza e con quanta attività potevate trovarvi verso il centro e l'autore Supremo d'ogni bene. Cuore maggiormente colpevole, poichè i tuoi proprii rimorsi ti avvertivano dell'errore, ed ora, invece, soffre il supplizio delle sue sregolatezze, ed il rimorso del proprio delitto.

Ohime! dopo che vi ho abbandonato, o Signore, il sentiero tracciato dalla veemenza delle mie passioni non mi presenta che spine. Trascinato da errore in

errori credo sempre raggiungere la felicità che non trovo, e come fantasma mi sfugge, mi sparisce.

Ah! concentrato in me stesso ne'momenti più calmi, sento che questa sterile tendenza non dev' essere lo scopo della mia vita.

Sì, o Signore, le ingiuste nostre passioni che si rivolgono contro di noi medesimi ci convincono insieme e ci condannano della nostra infedeltà; il vuoto in cui ci lasciano divengono una dimostrazione immensa di quanto vi ha di grande e di divino nel cuore dell'uomo! Egli vuole la felicità, la cerca avidamente nei vani piaceri, e la felicità sfugge a' suoi desiderii; il fondo della sua natura è per un oggetto infinito, nè il traviato stesso può sopprimere i reclami della sua coscienza; e la stessa voce imperiosa della sua anima, disingannandolo delle terrene miserie e delle blandizie del vizio, gli mostra la sublimità dell' infiorato sentiero che conduce a Dio.

Il conquistatore dell'Asia attraversa con rapidità le Province ed i Regni: comparisce e trionfa, vede tutto ai suoi piedi. Carco di spoglie delle vinte nazioni, egli piange e sospira. I successi irritano l'ambizione che lo divora; a quel cuore insaziabile un mondo non basta. Ma se avesse mille mondi sarebbe felice?

È tale la dignità dell'uomo, che conserva anche in mezzo delle sue innumeri viltà che lo umiliano, quel carattere di grandezza che lo rendono superiore ad ogni oggetto peribile. Ma che sarà l'uomo se noi v'innestiamo quello augusto sentimento scolpito dalla Religione? Quale felicità per lui di elevarsi al di sopra de'sentimenti, e di agire a seconda la grandezza della sue speranze!

E che ci dice la grazia rigeneratrice, novella crea-

zione che scolpisce in noi l'impronta della divinità, titolo prezioso che ci conferisce il diritto di chiamar Dio Padre nostro. Che ci dice quella voce ineffabile dello Spirito Santo che prega in noi e per noi? Spirito di carità, con quale amore egli implora pe'figli della nuova alleanza quella purità di desiderii che non cerca che Dio, quella vita interna e soprannaturale che ci unisce a Dio, quella gloriosa immortalità che ci assicura il possedimento di Dio! Anime Cristiane, sì, per adempiere la vostra destinazione dovete trionfare del mondo e della carne; non avete ricevuto dallo Spirito consolatore quella unzione santa che vi ha dato la forza di vincerli? Se per esser degni di voi stessi dovreste rinunziare alle passioni che vi degradano, la Religione infondendo nel vostro cuore la Sapienza di domarle, innalzerà la vostra anima a Dio, non profanata più dai sensi. Uomo, elevati all'altezza del figlio di Dio, destinato a dividere la sua gloria e la sua felicità: ecco le considerazioni più potenti per togliervi alla terra ed infiammare i vostri desiderii? Uomo ingrato! il Dio delle vostre speranze non sarebb'Egli mai quello del vostro cuore?

Deh! se per far ritorno a Dio basta una lagrima, un pentimento, un voto, una parola dell'anima, chi sarà che a lui non voli? Ah! se i vizii ci hanno deturpati, ci hanno aspersi di colpe, risorgiamo pentiti, e la pietà divina non potrà negarci il balsamo del perdono. Siamo vissuti nel pelago procelloso del mondo, ritorniamo al lido del pentimento; abbiamo seguito le larve della voluttà e della colpa, andiamo ora in cerca della verità e della religione. Col prezzo del nostro profondo ravvedimento ritorniamo ad essere belli innanzi a Dio, onde pentiti e securi aspirare alla somma delle felicità: a quella del Cielo!

VII.°

LE MISERIE DELLA VITA PRESENTE DIMOSTRANO LA CERTEZZA D'UNA VITA FUTURA.

Israele, dalla terra d'esilio rivolge un pensiero alla patria; lontano dalla Città santa, sorvola con la mente a quelle sontuose e pie feste, ed il suo cuore profondamente commosso sospira. Il vincitore che la rese schiava, le domanda gl' inni armoniosi di Sionne, i cantici solenni del Signore. Ohime!, risponde il soggiogato popolo: non avanza per noi che lo squallore del silenzio, che i gemiti, la pienezza delle lagrime. Le nostre cetere tristamente sospese vi dicono che altra volta tramandavano suoni melodiosi, ed ora se forse sarebbero tocche da tremula mano non darebbero che lugubri concenti, che suoni di lagni e sospiri. Assisi gl'Israeliti alle rive del fiume di Babilonia, bagnano di pianto le straniere sponde. O Tempio! O Sionne! Che la mia voce sia muta per sempre se io dovessi cessare di cantare di te, che sei l'unico soggetto de'miei melanconici canti!

Israele, il tuo prigioniero è la immagine del cri-

stiano esiliato in questa valle di lagrime, ed il desiderio di rivedere il soggiorno de'suoi padri lo ammaestra con quale supremo ardore deve sospirare la patria celeste. Oh! come il mio esilio è lungo, doloroso, funesto! Ah! deve Israele incessantemente gridare: o quanto è duro, quanto è penoso! Misero ed affranto Pellegrino in mezzo d'un tempestoso pelago, spinto da onda in onda, da scoglio in scoglio, quando mi sarà dato di giungere al lido? Infelice proscritto quando troverò la mia santa patria? Smarrito fanciullo, quando ritroverò la casa paterna? Debole stelo curvato dalla tempesta, quando mi rileverò per non più ricadere? Ohime! le agitazioni della vita mi allontanano dalla contemplazione delle verità consolatrici; il commercio de'miei simili mi colma di opposti sentimenti; anche le spine del mio esilio mi attaccano a questo soggiorno di lagrime. Io riunisco tutti questi contrasti, tutte queste inconseguenze che si accordano per farmi del male e per istraziarmi l'anima, Ohime! da per tutto ove son passato ho lasciato qualche segno del mio tristo cuore, qualche sfortunata memoria, nè so più a chi affidare questo cuore lacero di passioni e straziato dalle sue grondanti ferite!

Perchè non mi è stato ricetto la tomba nel lusinghiero mattino della vita, allorchè purificata dalle acque lustrali l' anima mia non era puranco appassita dal peccato? perchè la morte non ha ghiacciato il mio cuore prima che il nembo crudele delle passioni non lo avessero turbato; prima che i rimorsi, frutti amari del delitto, non l'avessero penetrato come dardi che producono angoscie lasciandomi in preda delle desolazioni?

Oh! fossi almeno ricreduto di tutte le illusioni che a vicenda hanno sedotta la mia esistenza; i fomiti delle

passioni non avrebbero più forza nel mio cuore, non avrebbero bendato gli occhi miei! gl'imprudenti calcoli, le perfidie, i tradimenti non mi affliggerebbero più; le contrarietà non eserciterebbero più su me la loro funesta influenza!

Celesti pensieri, dolce speranza della fede cristiana sostenete la debolezza mia ; per voi sfuggirò me stesso; mi salverò dalle amare rimembranze del passato; mi consolerò del presente ed avrò speranza nell'avvenire. Per voi tutto sarà rischiarato, l'ordine sarà ristabilito, la calma inebbrierà il mio spirito. Il delitto trionfante, la sofferente virtù non incolperanno più la Provvidenza: non vi sarà più dolore senza conforto, non argini nella via che ci mena a Dio. La speranza rinnova la faccia della terra, tutto diviene armonia in questo basso mondo. Oh! fortunato momento che estinguerà la mia sete ardente nella coppa della gloriosa immortalità, ove non mai satollo, bramerò senza inquietudini e vedrò appagati tutti i miei desiderii; ove godrò senza disgusto, senza rimorso e senza fine; ove il mio cuore senza penare si darà in braccio a tutta la sua sensibilità nella contemplazione dello immenso Iddio. Amare senza limite e fidarsi con sicurezza! Ah! perchè que'deliziosi momenti nei quali depongo la mia debolezza per godere nel mio Dio sono tanto brevi ? Perchè sono così lunghi gl'intervalli per bearmi di tanto godimento? Perchè son'io ridotto a rammentarmi con rincrescimento que'brevi istanti, in cui impennando l'anima le ali si eleva al di sopra della polvere? Stella di grazia, luce benefica e meravigliosa, astro precursore della eterna gloria vieni a brillare nell'anima mia ed irraggiare il mio cuore. Vieni con quella gioja pura ed ineffabile

che penetri nell' anima mia e l' allontani per sempre da ogni macchia sensuale e grossolana; squarcia il velo che ottenebra la mente mia, affinchè vegga, mercè il tuo divino splendore, la picciolezza della terra, la vanità e la miseria di tutto quello che vi si racchiude, affinchè vegga quanto sieno amare e fugaci le terrene delizie, onde altro non anelassi che il celeste godimento ed interminabile di Dio!

Infatti, che scorgiamo in questo mondo materiale che non sia atto a disingannarci di tutte le ingannevoli bellezze? In mezzo agli agguati ed ai mali che ne circondano non siamo abbastanza infelici perchè la salutare esperienza non ci ammaestra? Questa terra di esilio non produce perenni rovi ed acutissime spine? L'astro che splende su noi non ci rischiare i delitti e gli errori, onde scuotendoci farci sperare quella nuova terra e quei nuovi cieli ove ha sede la giustizia e la pace? Uomo cristiano alza gli occhi e contempla quelle stellata sede in cui sta il tuo Dio e tuo Padre, e che devi seco lui abitare?

Idea sublime e commovente che producesti nel cuore del Re Profeta? mille infiammati desiderii di slanciarsi verso Iddio. Che ispirasti nel cuore di Paolo? il disgusto di questa passeggiera vita, un impaziente ardore di vedersi affrancato da questo fragile e corruttibile corpo, per essere con Gesù Cristo. Nel nostro? facilmente qualche desiderio, ma vago, fievole, sterile che ci lascia con le stesso tendenze e con lo stesso attaccamento alle mondane cose. I pensieri ed i sentimenti nostri hanno ancora troppo di terreno e di umano; amiamo questa terra transitoria che dovremmo invece bagnare di lagrime; innalziamo monumenti su questa terra, che per noi sarà

squarciata per raccoglierci esanimi! In questo soggiorno non dovrebbesi altro ascoltare che dolorosi gemiti verso la patria immortale, e accesi sospiri per l'eterne grandezze.

Esseri noi miseri che siamo! non conosciamo altra grandezza, altra felicità nel mondo oltre quella dello acquisto di un nome ripetuto, di un vano titolo, trascurando l'anima nostra immortale! Altro interesse oltre quello d'ingrandire noi stessi, e dispensarci l'un l'altro qualche granello di polvere! altro piacere oltre quello di cogliere un fiore che sbuccia sulla sponda dell'abisso!

Non siamo qui, dunque, o mio Dio, che per dimenticarvi ed offendervi? ed è questo cuore che avete fatto sì grande, sì vasto e che nell'immenso spazio della vostra creazione ci presenta l'immagine di Voi stesso? Creatura terrestre, che per alimento di questo cuore lo abbeveri di fiele, credi tu dissetarlo? funesto inganno! le passioni divorano il cuore; solo Dio può nutricarlo. È vano allegare la sua debolezza, la sua meschinità per potersi elevare fino agl'invisibili beni; è questa una scusa per onestare la propria indolenza. Il nostro cuore è debole perchè è ammollito dallo impero de'sensi, perchè è infiacchito dalle passioni mondane, perchè ha perduto nel servigio del vizio quella dignità ed energia che render lo doveava degno di aspirare a grandi cose. Ah! restituitegli la libertà e riprenderà il sno volo sicuro verso Dio, verso il suo Creatore. Scioglietelo da que'lacci ond'è avvinto ed agirà a seconda delle forze motrici di cui la Religione lo ha fortificato. Organo nobile e generoso superiore a tutte le cose create, tu ti unificherai al tuo augusto Principe, al tuo Creatore, ed in quella

altezza de'sentimenti a delle virtù farai un'offerta ed un sagrifizio degno di te e del Dio che ti rianima.

Uomo, eleva il tuo cuore, non più profanato dal mondo, ed avvicinati agli Angioli; mostrati, siccome fosti creato, per l'opera più solenne della creazione, e pensa che un Dio si vestì delle tue stesse forme, onde intendessi pienamente di quanta grandezza tu sei. La virtù ti eleva gigante sull'universo; i vizii ti prostrano siccome verme!

VIII.°

L'IMPERFEZIONE DELLE UMANE COGNIZIONI SULL'ETERNA FELICITÀ È UNA DIMOSTRAZIONE DELLA SAPIENZA DI DIO.

Momenti preziosi saranno senza dubbio per l'uomo religioso e pio quelli ove distaccandosi da ogni cura, da tutte le inquietudini, da tutte le profanazioni della voluttà e delle sollecitudini mortali del mondo, trasportato sulle rapide ali della contemplazione, si eleva allo indescrivibile spettacolo della gloria immortale; ma que'momenti sono troppo rapidi, sono rari, nè possono a lungo sostenersi dalla debolezza umana.

La nostra trascuragine per la meditazione ci rende distratti dal solenne pensiero dello stato futuro, cosicchè il nostro avvenire ha lieve influenza sull'anima nostra; e quantunque in noi rimanga una vera e generale convinzione, come sentimento intimo ed innegabile, pure siamo trascinati alla colpa, e spesso appelliamo puerile quella voce che si eleva dal fondo della nostra coscienza, e per attutarla ritorniamo con più incauta premura alle cose mondane, ci confondiamo con la moltitudine per ritornare a quella vita agitata

di speranze e di timori, di piaceri e d'interessi, che hanno cotanta perniciosa conseguenza sul riposo dell'uomo.

Stolti! noi stessi siamo i fabbri volontarii delle nostre miserie, e cercando affogare il rimorso con novelli delitti, apprestiamo al nostro cuore novelli martirii; ricalchiamo, con maggiore e sconsigliata forza, le spine che ci trafiggono. Insensati! per disacerbare il rimorso non v'ha altro farmaco che il pentimento!

Queste riflessioni, senza dubbio, han dovuto far sorgere delle grandi difficoltà su tale importante obbietto: la rivelazione tanto ambigua ed imperfetta d'una interminabile avvenire è degna di Dio? ci autorizza o pur no a dubilarne? fermiamoci un istante ad esaminare, se è possibile, se in noi vi è diritto a dolerci della Provvidenza, o pure ad elevare dubbl su la certezza d'uno stato futuro, sol perchè tanta evidenza non ha la forza di colpire di un modo sensibile e materiale i nostri sensi. Intraprendiamo quindi con umiltà a sviluppare le ragioni per le quali Dio avendoci creati a similitudine sua, ed avendoci forniti di una mente indagatrice, nell'incomprensibile suo pensiero non ha creduto di rischiarare la nostra mente sugli arcani della nostra Santa Religione; poichè per farci rammentare sempre della nostra nullità ci ha dato intelletto circoscritto e limitato. Però fra le tenèbre della nostra ignoranza e del nostro tarpato ingegno, arde per noi da face rischiaratrice e potente: la Fede!

Sembra indubitato che il piano della Divinità fu quello di unire la luce alle tenebre, l'evidenza all'incertezza; quale si fosse il motivo di questa adorabile condotta chi sarà l'ardito che osi indagare? Le vie e le opere di Dio sono piene di misteri. Nel corso

ordinario della nostra vita mille avvenimenti ci gittano nella più grande perplessità. Una insormontabile barriera limita ogni nostra ulteriore ricerca sulla Religione; nè possiamo tentare di oltrepassarla senza piombare in un Caos insormontabile di difficoltà. V' ha sguardo umano che resista lungamente ad affissare il saettante disco del sole ? Ecco delle gravi difficoltà che si rinvengono in mezzo alla incontrastabile evidenza, di cui la rivelazione è appoggiata: ed ecco come lo stesso futuro dell' uomo non colpisce i nostri occhi d' un chiarore così vivo per quanto lo desideriamo. Se la creazione ci dà chiaro argomento della esistenza di Dio : se in noi stessi sentiamo l'esistenza d'una religione rivelata, come, dunque, possiamo negare a noi stessi di avere un' anima capace di sentire gli effetti benefici di questa Augusta Religione, e di non volgere perennemente l'anima alla cagione Celeste di tante opere maravigliose di Dio?

Ebbene, poichè siamo così poco soddisfatti del nostro attuale stato, diamo libero lo slancio alla nostra immaginazione, permettiamole per un istante di rattificare il piano della provvidenza ond'esserne pienamente appagati. Quindi consultiamo lo Scettico, preghiamolo di spiegarci fin dove ambisce portare l'evidenza per esserne interamente convinto.

Egli direbbe « desidero varcare lo spazio che dalla « eternità mi divide ed estendere la mia evidente « cognizione al di là del creato, invece di essere li-« mitato alla sola cognizione morale, argomento, per « me, di discussioni e d'incertezza. Vorrei frange-« re il velo che ricovre la misteriosa onnipotenza « di Dio acciocchè io senta in me stesso la convin-

« zione della sua esistenza; poichè se ciò avvenisse,
« l'uomo non sarebbe più il ludibrio e lo scherno di
« mille sregolate passioni, ed ogni sua azione si rap-
« porterebbe alla certa felicità della vita futura. Tutto
« ciò che a me si asconde, essendo germe di dubbii
« e d'incertezza, costituisce la mia vita un ammasso
« di timori e di speranze, ed in questo stato di per-
« plessità l'anima non antivedendo un bene venturo,
« si lascia dominare del corpo che sente da vicino
« le voluttà ed i piaceri. L'attualità dello stato futuro
« formerebbe la felicità dell'uomo ».

Lo scettico ha parlato. Le superbe e presuntuose pretensioni sono state esternate, e con tanta superbia, quasicchè la sua mente fosse tanto perfetta da riordinare il piano della Provvidenza, creare un nuovo Mondo ed insuperbire dell'opera sua.

Sospendiamo la fallace ammirazione onde scorgere le conseguenze che ne risulterebbero.

Si esamini la natura dell'uomo e le circostanze che accompagnano il di lui ingresso nel mondo.

Debole e misero nulla può da sè; accerchiato da pericoli senza le cure di una tenera madre nell'alba della vita incontrerebbe la morte. Quando il di lui pensiero principia a ragionare si avvede che il travaglio e l'operosità solamente possono conservargli la vita, soddisfarne i bisogni.

L'istinto della difesa ed il bisogno di vicendevolmente soccorrersi riunisce gli uomini in società. In questa società si stabiliscono le gradazioni de' maggiori o minori talenti; e da questi avvengono le destinazioni ed il possedimento delle proprietà. la subbordinazione sociale, le svariate tendenze, e tutto però convergente al benessere generale. Il lavoro del povero e la

protezione del dovizioso sono i legami che li uniscono, subordinati entrambi a quelli che governano ed a quelli che eseguono, che formano la tranquillità, la pace pubblica. Si coltivano le differenti arti; alcune sono necessarie a rischiarare la nostra mente ed ingentilire lo spirito, altre han per iscopo il corpo. Le une tendono ad allontanare dall'uomo quanto potrebbe essergli nocevole, le altre sono relative a'bisogni ed a'piaceri della vita. Infine, la mente creatrice di Dio nel formare l'uomo gli diede obblighi da adempiere e lo rese servo di diversi bisogni, onde gli esercizii della vita attiva fossero accoppiati con le meditazioni di quella contemplativa; e nel provvedere ai bisogni vitali dell'uomo, inspirò in esso un'anima sublime perchè antivedesse una vita futura.

Ecco il punto ove la Religione lo guarda; Essa c'indirizza in pari modo ad ogni dovere della società, al ricco come al povero, al principe come al suddito.

Torniamo alla nostra prima supposizione, quella cioè, che il velo che nasconde agli occhi nostri la vita futura si squarci; si dissipino le tenebre che ne circondano; che ciascuno goda l'aspetto supremo della Divinità e dell'Eternità. Lo scettico lo crede tanto essenziale alla felicità ed alla salvazione dell'uomo! Quali sarebbero le conseguenze di tal cangiamento? L'attività tanto necessaria all'andamento sociale si arresterebbe; la vita materiale, non avendo più interesse per l'uomo, cagionerebbe il deperimento del genere umano. Se Dio presentasse a'nostri sguardi lo spettacolo grandioso della sua magnificenza, quale cura, quale oggetto potrebbe più allettare lo spirito nostro, fissare la nostra attenzione? Gli accurati studii e le indefesse ricerche della scienza: le arti che sublimano

le mente, il genio che ci rende creatori di opere, tutti questi elementi che formano la nostra felicità sarebbero da noi vilipesi e sprezzati. Le speranze, le sollecitudini che eccitano ed aguzzano l'ingegno nostro onde pervenire alle più grandi ed ammirevoli opere, perderebbero agli occhi nostri il loro bello ideale. Non vi sarebbero più bastanti motivi perchè l'uomo in questo mondo fosse incoraggiato alle utili scoperte, alle proficue intraprese; infine, l'uomo avrebbe la vita a sdegno, poichè stanco della sua materiale dimora, l'animo suo vivrebbe vita infelice cercando l'istante, in cui, libero della spoglia mortale, cercherebbe essere trasportato in quelle Celesti gloriose regioni, alle quali stanno sempre fissi gli sguardi suoi. Egli, non sarebbe più alla vita terrena, e il mondo per lui equivalerebbe ad un penoso carcere. Non vi sarebbe adempimento di doveri, poichè l' uomo non guarderebbe che un mondo futuro; infine, credendosi l'uomo di un ordine infinitamente superiore, riterrebbe tutto quanto alla vita presente appartiene come puerile e vano. Toltogli ogni occasione, ogni mezzo di rendersi meritevole, di purificarsi, il bramato cangiamento nuocerebbe anzicchè giovare all' uomo. La virtù non avrebbe slancio; ed il premio e la pena non determinerebbero l'uomo cristiano ed il colpevole.

Se il principio è incontrastabile in natura che Dio ci ha creati per provarci e manodurci alla perfezione, onde concederci il premio o la pena, non può l'uomo appartenere a più elevato ordine se non dopo di essere stato purificato: non può essere purificato senza essere sottoposto alla prova; e perciò non vi è migliore condizione di quella in cui trovasi, per raggiungere tale scopo; poichè l'uomo ha la libertà del-

l'azione e le sue morali disposizioni non vengono arrestate da alcuna forza nel corso loro. Dio ha dato all'uomo questa facoltà, perchè coll'aiuto suo celeste meritasse per sè stesso, sugli ostacoli, che, per effetto delle umane vicissitudini, gli si parano innanzi, e sulle sensualità che cercono sedurlo con incantevoli allettamenti, abbenchè si dasse tutto all'adempimento de' proprii doveri.

E qui cade opportuno al premesso un altro argomento: laddove fosse dato all'uomo, attirato dalle celesti beatitudini, facilmente sprezzare le caducità mondane, quale sarebbe il suo sacrifizio per meritarsi il Paradiso? Non è facile a chiunque prescegliere un sentiero di rose ed abbandonare quello seminato di spine? Iddio si covre di misterioso velo all'uomo, soltanto per esperimentarlo e scorgere nel suo cuore le virtù della fede, l'abnegazione di sè stesso, la scelta della via che mena al cielo. Quel soldato che ha combattuto ed ha vinto riceve l'alloro. I martiri con la immolazione della vita fra tormenti acerbissimi ebbero il Paradiso!

E fuori dubbio che il supremo Legislatore abbia serbata grandissima ricompensa alla virtù, ma questa è collocata in una luce inaccessibile allo sguardo dell'uomo, per elevare un combattimento fra le umane passioni e la fede, fra la coscienza e la eterna felicità. In questo contrasto l' uomo virtuoso è provato, diviene puro, ed è fortificato. In questo campo raccoglie i suoi allori, ed in tal modo s' informa di tutte le virtù e si rende giustamente degno delle divine ricompense. Ecco il piano che la sapienza di Dio ha tracciato per guidarci alla perfezione, al Regno dei Cieli.

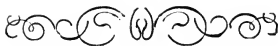
Dissipare questi misteri sarebbe lo stesso che rovesciare l'ammirevole sistema, quella così bene ordinata disposizione con la quale le imperfette creature sono guidate a meritare l'avvenire, degno solo della origine loro.

Ma l'uomo si renderebbe virtuoso? Rallegrati dalla sublime presenza di Dio, ancora caldi dello spirito della creazione, non consumarono nello stesso Eden celeste il primo delitto Adamo ed Eva? Abbenchè paventoso di tremendo castigo, minacciato dalla voce d'Iddio, Caino non bagnò la terra del primo ed innocente sangue? La visibile mano di Dio arrestò dalla infamia le città lussuriose di Sodoma, Gomorra e delle Pentapoli?

L'universale Diluvio fu battesimo bastante a far ravvedere l'universo? Geremia l'inspirato e lamentoso Profeta bastò a far pentire la cieca e scellerata Gerosolima? alla voce suprema di Mosè ed ai funesti ed incalzanti gastighi, l'Egitto cessò a prevaricare? Il sole fermato dal cenno di Giosuè; il mar rosso che si aperse pel popolo diletto di Dio, e si ricongiunse per sepellire nel suo grembo gli ostinati persecutori, furono bastanti a far retrocedere gli uomini dalla perdizione? Mentre la sola fede quanti trionfi sublimi ha dato al Cristianesimo. I martiri, che col loro sangue hanno dato ai popoli esempii sovraumani e celesti. La fede che ha fatto eroi i solitarii delle Tebaidi, quella fede basta per farci vedere spalancato il Cielo e per riscaldare le anime nostre di virtù, che ci ricongiungeranno per sempre a Dio.

La visibile conoscenza della gloria eterna, lungi dall'essere mezzo di perfezionamento, distruggerebbe quella libertà di azioni lasciataci dall'increata mente di Dio.

In fine, non vi è creatura che ignori la certezza di uno stato futuro, e non vi è uomo che sogni di essere immortale. Se, dunque, ogni uomo deve finire, lo spirito che presentemente ci anima, questo spirito prodigioso per le arti, per le scienze; questo spirito gigante che ci fa soggetto l'Universo, finirebbe puranco con la fragile creta che ci comprende? Oh? se questo spirito è incorporeo; se ci addita una futura, stabile e novella vita non ci accerta che Iddio ci ha creati per la interminabile sede celeste? O Fede! avvaloraci con la tua potenza; rischiara le menti dubbiose e profane, ed intuonaci: uomini, recatevi sopra le spalle la Croce, soffrite e seguitemi; ed io che discendo nel vostro cuore vi condurrò là, dove la cieca ubbidienza ai supremi misteri riceverà in compenso la vista di un bene reale ed eterno.

IX.°

DIO HA PROPORZIONATO LE NOSTRE CONOSCENZE A'BISOGNI DEL NOSTRO STATO PRESENTE.

La vita umana è paragonabile ad un fiore che appena apparso inaridisce. La breve estensione delle nostre conoscenze dovrebbe essere proporzionata ai differenti stadii della vita medesima.

Ogni periodo di questa vita ha doveri a compiere che gli sono tutti particolari; ogni individuo ha desiderii ed amarezze, gusti ed interessi che gli appartengono esclusivamente. Queste differenti impressioni non si formano tutte in una volta, esse s'ingenerano a gradi ed a misura che il cuore si rende atto a ritenerle, e ad adempierne le funzioni a cui sono a vicenda chiamate.

L'istitutore incaricato della educazione di un fanciullo certamente nell'età più tenera non gl'inculca conoscenze, progetti o sentimenti che solo all'adulto si convengono, nè gl'ispirano odio e disprezzo per gl' infantili giuochi; cosicchè ogni cura deve essere

adattata alla età: così è senno, fortificare la mente del fanciullo ed istillargli nel cuore la virtù.

Con questa saggia guida l'uomo è condotto gradatamente ad un ordine di conoscenze più elevate, onde rappresentar poscia nel mondo quella grande e distinta parte, a cui viene dalla Provvidenza chiamato.

Il paragone ne chiarisce sull'ammirevole condotta di Dio verso gli uomini, e merita particolare attenzione, poichè è precisamente uniforme alla spiegazione che ci dà l'Apostolo sulla nostra ignoranza in ordine all'eterna felicità.

Egli, diceva, quando era fanciullo pensava da fanciullo e ne aveva tutte le inclinazioni: divenuto uomo ho lasciato quanto si atteneva all'infanzia, in modo che ora veggo chiaro tutto quello che allora mi era avvolto da oscurità e da tenebre.

Non è d'uopo di lungo ragionamento per dimostrare la perfetta analogia tra noi e Dio. In effetti la Suprema Sapienza, avuto riguardo alla nostra debolezza, guidandoci progressivamente dallo stato di deperimento a quello dell'immortalità, ci ha accordato quelle sole conoscenze che potevamo senza fatica sostenere: allorchè una troppo fulgida luce ci abbaglia, l'occhio non vede più. Messi in una posizione, ove l'esercizio fortifica le nostre facoltà intellettuali, le prospettive che intravediamo e le speranze che ci è permesso di concepire, ne fan desiderare di giungere a quel periodo della nostra esistenza, nel quale lasceremo per sempre le infantili abitudini.

La mente Divina, nello stabilire un'analogia tanto esatta tra la speranza dello avvenire e le impressioni delle cose presenti, si è prefissa lo scopo di farci conoscere che aspirando alla celeste felicità non dob-

biamo disprezzare questa dimora fino a trascurarne i doveri che l'attuale nostro stato ne impone: le due leggi Divine di amare Iddio sopra ogni cosa creata, ed amare il prossimo come noi stessi, c'inculcano di pensare allo avvenire e di compiere i doveri presenti.

La struttura del mondo fisico ci presenta migliaia di esempii, dai quali appariscono i profondi disegni di Dio; ma il mondo intellettuale è molto più degno dell'ammirazione nostra, ed allorchè le più minute ed esatte osservazioni ci mostrano che le innumeri e complicate parti della nostra morale costituzione sono in tanto sublime modo coordinate, chi potrebbe mai ricusare al Divino artefice la propria riconoscenza?

Spesso la origine degli umani errori deriva dalla poca ponderazione nella lettura delle opere, che chiariscono la nostra ragione; e questa ignoranza, non facendoci vedere la luce splendente della Religione, ci precipita dippiù nelle tenebre degli errori.

Non v'ha dubbio alcuno che le tenebre che coprono gli umani destini, sono altrettanto necessarie all'uomo della luce di cui gode. Le facoltà delle quali è dotata l'Anima dell' uomo con matematica esattezza sono proporzionate alla propria situazione: le doglianze che muoviamo contro l'Eterno per la nostra limitata intelligenza, e per la ignoranza sul futuro nostro destino sembrano, dopo le succedenti osservazioni, tanto irragionevoli quanto i puerili desiderii di coloro che vorrebbero avere le ali ed il volo dell'Aquila: stolti desiderii che vorrebbero cangiare le eterne leggi della Creazione.

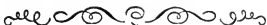
Colui che potesse antivedere il proprio avvenire immolerebbe vizii e virtù se non potrebbe sottrarsi

alla destinazione, che innanti tempo conosce. Se gli uomini saprebbero il loro avvenire, non vi sarebbe più scelta a farsi dalla virtù e della colpa.

I ragionamenti finora fatti sull'imperfezione delle conoscenze nostre relative alla eterna felicità, facilmente applicar si possono, e con la medesima verità, a molti altri rami delle nostre intellettuali conoscenze.

Perchè abbiamo una tanto imperfetta idea dell'Essere eterno che regge l'universo? Come egli agisce sul mondo fisico e morale perchè è da noi perfettamente ignorato? Perchè Egli ne lascia ignorare tante sue maravigliose opere, la natura e le attribuzioni di tanti esseri Spirituali, ed anche il commercio tra l'anima ed il Corpo è per noi un mistero? Tali quistioni, e tutte le altre che ne dipendono, oggetto delle più profonde investigazioni e delle più ostinate ricerche, ricevono la medesima risposta che si è data all'interessante obbietto che finora fissa la nostra attenzione. Conoscenze tanto complicate sarebbero incompatibili con lo scopo dell'attuale nostra esistenza e coi doveri che essa ne impone: ci trasporterebbero in una Sfera troppo sublime, dove oggetti troppo grandiosi e troppo superiori alla nostra mente ci si parerebbero d' innanti. In questo caso verrebbero eccitate in noi sensazioni troppo vive che non potremmo sostenere; infine, quelle agognate altissime conoscenze ci metterebbero forse fuori stato di agire e di pensare. La Provvidenza, quindi, le riserba nel momento in cui la natura umana arriva a quel grado di perfezione tanto desiderato, in quale aspettazione la Sapienza di Dio ha creduto di dover coprire di un velo gli oggetti che abbaglierebbero i nostri occhi fragili e mortali.

Impenna pure le tue ali, superbo mortale, per elevarti, ma il tuo volo sarà sempre basso e palustre. Granello di sabbia puoi comprendere tutti i vasti deserti? Gocciola di acqua puoi equilibrarti coll'Oceano? Creatura cieca ed ignorante basti ad intendere la immensità delle opere del tuo Creatore? Uomo, adora Iddio se ancora non sei capace di ammirarlo !?

X.°

L' IGNORANZA DELL' AVVENIRE È UN BENEFIZIO DELLA PROVVIDENZA.

Il desiderio di penetrare nell' avvenire fu sempre una delle più ardite passioni dell' uomo. Questo desiderio domina generalmente il savio e l' ignorante, ed è spesso origine d'innumerevoli ed empie superstizioni.

La Torre di Babele eretta dalla umana stoltezza, ancorchè interrotta, nel mezzo, dagli stessi audaci che si confusero, non fu di esempio ai Popoli che adorarono il Vitello e giunsero fino ad appellare Numi i bruti.

Ardente di curiosità, all'approssimazione di un avvenimento decisivo, ed impazienti d' uscire dal penoso stato di dubbio e d' incertezza sovente gridiamo: Quanto è gelosa la Provvidenza, negando all' uomo di varcare il limite del presente ed elevarsi alla conoscenza dell' avvenire! Se gli fusse permesso con un solo sguardo percorrere lo spazio della vita, gli sarebbe facile di prepararsi alle moltiplici prove

a cui per propria natura è esposto. Con quale moderazione userebbe della prosperità se presentir potesse la disgrazia. Con quale ardore e quanto calcolo cercherebbe d' impiegare utilmente il tempo che gli sparisce d'innanti, se preveder potesse vicino il termine della sua carriera : quanto sangue non si verserebbe se egli antivedesse mancata la speranza della vendetta ?

Lasciamo che l' immaginazione finisca questo quadro adornandolo a suo piacere di chimerici vantaggi : lasciamola in preda ai vani piaceri ed alle peccaminose mormorazioni e consultiamo la ragione. Qual ne sarebbe la risposta? Non bisogna unicamente ricercare la causa di tale ignoranza nella natura dell' Anima nostra , di cui le facoltà sono racchiuse in istrettissimi limiti. Questa ignoranza è anche conseguenza della volontà infinitamente saggia del Creatore, che non ha voluto dare all' Uomo il pondo di maggiore conoscenza di quella che potrebbe sostenere.

Non è prova del suo amore infinito i suoi raggi trasfusi nelle menti di S. Tommaso di Aquino, S. Agostino , S. Ambrogio , S. Leone ed in tanti altri eletti, onde questi svelassero meglio agli Uomini la possanza e la unità di Dio stesso.

Le conoscenze sono per l' anima come la luce del sole è per gli occhi. Un troppo vivo splendore gli nuoce senza essergli utile. La facoltà di prevedere l' avvenire sarebbe troppo funesto dono per l' Uomo. L' esterne circostanze han quasi sempre influenza sul pensiero e sulle risoluzioni che vi si formano; e però , se gli avvenimenti futuri fossero da noi conosciuti a quanti tormenti non saremmo in preda ?

Ma guardiamo il futuro, mostriamo all'Uomo la pia-

cevole prospettiva dell'avvenire, naturalmente cesserà il godimento del presente, non vi sarà più contento, nè riconoscenza. Egli con impaziente trepidazione aspetterà la sorte che gli è destinata ed i suoi giorni saranno rapidi ed angosciosi.

Ma se vorreste antivedere un avvenire infelice, non sarebbe il dono di questa scienza incompatibile con la bontà del Creatore? Nella vita in cui il male non è mai scompagnato dal bene, con un solo volgere di ciglio abbracciare vorreste tutte le lugubri scene che si rappresentano successivamente ai nostri sguardi; una profonda tristezza avvelenerebbe il corso della nostra esistenza: raramente un breve raggio di gioia potrebbe penetrare attraverso del dolore che ne circonderebbe. I piaceri anticipatamente preveduti non hanno più illusioni. Quanti sarebbero gravi ed insopportabili i mali presenti, se vi s' aggiungesse l' insopportabilo peso degli altri che l' avvenire ne minaccia.

Sposi, Amici, vedrete avvicinare la notte, paventando il giorno che sorgerà. Padre disgraziato, tenera e sensibili Madre, senza che i vostri occhi sgorgassero lagrime, senza che il vostro cuore fosse dilaniato, sopportereste conoscere che il parto delle vostre viscere in preda ad acerbissimi dolori deve fra brevi istanti finire!

Cercate, adunque, o uomini, quel velo fatale che l' avvenire asconde non fosse franto, poichè non vi sarebbe Uomo che di buon grado accetterebbe, e senza gemere, il doloroso dono dell'esistenza!

Il piacere, sarebbe bandito dal nostro cuore, svanirebbero le più lusinghiere speranze, vedremmo dissiparci le più piacevoli idee, altro non rimar-

rebbe che vanità e dolore e la vita addiverrebbe un supplizio in una vasta tomba. La cognizione dell'ora fatale in cui la morte ci colpirà, in ogni istante interromperebbe il corso de' nostri affetti. La trista prospettiva dell'avvenire annienterebbe la nostra attività; infine, la vita passerebbe immersa in costernazione ed in lungo spavento.

Quindi nella eterna mente di Dio fu tutto ponderatamente stabilito. Egli calcolò fin dove giunger dovesse la nostra felicità dandoci l'alternativa della luce e delle tenebre. Nell'ignoranza del futuro e del momento in cui abbandonar dobbiamo questa fragile spoglia, godiamo tranquilli della vita, e poichè è certezza che al di là della Tomba v'è il premio o la pena, possiamo coll'opera della nostra volontà, aiutata dalla grazia, aquistarci l'eterna beatitudine. Ecco, dunque, l'equilibrio perfetto fra l'amore della vita presente e la speranza di un'altra migliore, paragonabile all'alternativa della luce e dell'oscurità, nella quale è inviluppata la nostra sorte futura.

Se questo importante obbietto fosse più ponderatamente da noi meditato ci convinceremmo sempreppiù, che la Divina Sapienza ha mirabilmente proporzionato ai bisogni dell'uomo le nostre conoscenze.

E però, rendiamo grazie al nostro Creatore per tutto quello che ci ha lasciato ignorare, come per quello che si è degnato svelarci. Oh mio Dio, esclamerò col Profeta « Voi siete ammirevole nei vostri consi-« gli, siete eccellente in tutte le opere vostre, siete « saggio nei vostri pensieri! » Secondiamo la Provvidenza con lo esatto adempimento dei suoi Divini voleri. Che la curiosità nostra si limiti all'incessante travaglio onde perfezionarci in quelle sole conoscen-

ze che la eterna mente ci ha permesso. Vana ed impossibile l'investigazione di quanto l'Eterno ha giudicato conveniente di avviluppare nel velo del mistero e delle tenebre. Sappiamo renderci degni del godimento dei Cieli e rammentiamo sovente che il tempo e l' eternità sono due diverse epoche, ma necessarie e convergenti ad una stessa via.

Le tenebre del tempo ci ridestino desiderio della luce dell'Eternità; la ignoranza presente c' invogli a conoscere in avvenire il vero. Se siamo erranti fra gl'incerti perigli di questo luttuoso pelago, deh! affatichiamoci per giungere al lido sospirato !

XI.ª

IL TEMPO E LA SUA INFLUENZA CHE ESERCITA SULLE NOSTRE FACOLTÀ.

Nell' ora memorabile in cui l'Onnipotente, fecondò il nulla, produsse le Creature, generò l'universo, ed allorchè stabilì il sorprendente moto degli Astri governati dalle leggi della rotazione, in quell' ora il tempo fu creato.

Lanciato dal seno immobile dell' eternità nell' incalcolabile spazio ove si moveva l'universo, il tempo principiò a correre per non arrestarsi mai più, seco travolgendo le ore, i giorni, gli anni, ed i secoli. Instancabile con la velocità del fulmine tende verso l' eternità, e senza posa corre per raggiungerla. Nel momento in cui perverrà al suo termine, il mondo e gli astri, alla voce del Creatore, saranno scossi e rovesciati dalle loro basi e piomberanno tutti nella notte del Caos, per quella stessa voce che li rianimò; fino a che quell' ora tremenda non giunge, Dio impose di seguir sempre il suo volo, e correre fra le tempeste, fra i flutti, fra la distruzione e la riproduzione degli Uomini.

Veggo le ore rapidissime sul carro del tempo, la di cui ruota brucia , scintilla per la rapidità del suo corso : veggo il sole che continua la diurna sua carriera con lo stesso splendore, ed il mio essere solo, ogni giorno deperisce e si estingue.

Pari a masnadiero rapace, il tempo, ad ogni istante, mi spoglia e mi toglie un brano di quell' esistenza che non posso garantire. Infine, fingendo di commiserarmi mi lascia brevi istanti per errare nudo a traverso dei miei desiderii, per poi travolgermi nel nulla.

Altra volta mi beava nella vita contemplativa. Il fragore del ventò , il mormorio delle acque , la solitudine dei boschi mi producevano le più dolci sensazioni. Ascoltando quegli armoniosi e lontani suoni sognava l'avvenire, e nella mia mente si alternavano le speranze della gioventù con quelle di un'altra esistenza. Mi abbandonava deliziosamente in braccio a tutti i piaceri , che il tempo mi offriva sotto mille svariate forme ed io , illuso! credeva che i vanni instancabili del tempo per me si fossero allentati. Ahi! nella primavera della mia vita spensierata , ho visto sopraggiungermi il Verno ; le mie floride guance in un momento son divenute pallide e scarne. Anche ora che non mi spettano altro che pene , spessissimo la mente mia ritorna alle gioie scomparse della mia puerizia: i canti, gl'inni alla natura ed al Creatore : tutta quella poesia dell' Anima che ci fa presentire un segreto , un mistero, un'avvenire nel silenzio del Cielo , nella bellezza della terra e nella immensità dei mari ; infine , il maraviglioso della immaginazione , che spesso m' innalza nelle mie ore di solitudine al più alto e nobile entusiasmo. Nondimeno in quella estasi di dolcezza rammento il de-

stino di tutti coloro che si son distinti nel mondo. Veggo con dolore gli autori di tante preziose opere, gl' inventori di tante ammirevoli arti, gli eroi della fede ed i benefattori dell' umanità dileguarsi, meno di un lampo, sotto l' inesorabile falce del tempo e spesso vittima delle malignità dei loro simili. Sensibilità, virtù, genio, tutto quello che è stato onorato dall' Uomo fu dall' Uomo perseguitato. Or perchè, mi ripeto spesso, son dolente della mia sorte? fin da che cominciai a respirar l'aura della vita, non venni forse destinato a morire? Allorchè cominciai a pensare, a sentire, ad esprimermi non fui spinto ai dolori ed alla sofferenze? Gli sguardi miei spesso confidenti innalzo verso il Cielo dove raccolti sono i veri premii della virtù, della pietà, e di tutte le opere di carità, che gli abitanti di questo basso mondo sovente sconoscono.

Quanto infelice è colui che cammina per la falsa via, tutta sensuale e mondana. Egli a brani, a brani cader vede la fragile sua esistenza, mira crollare le proprie facoltà, ed affranto ed avvilito si tiene ritto a stento sui frantumi della propria intelligenza.

È breve lo spazio della vita fin'ora da me percorsa, e già m' avveggo che molte parti di me stesso sono estinte. Ogni mia facoltà successivamente deperisce. Il cuore si apparta dalla mente, e questa mente non ha più il potere di prima: ognun di loro va per la sua strada, ognuno fa a suo senno e muore della sua morte. Sono tante ferite al mio individuo che tristamente guarda questa scena di distruzione.

La mia percezione s' indebolisce, la mia vista va languendo e non distingue più gli oggetti che le si presentano. La memoria mi tradisce; le sue reti al-

lentate e rotte da tutte le parti lasciano sfuggire la preda che invano vorrebbe ritenere. La volontà, tanto energica un giorno, snervata, caduta, disarmata, abdica la sua potenza nelle mani del capriccio, e talvolta in diffidenza di sè stessa, cerca sorreggere con taciti giuramenti, con solenni proteste una vacillante risoluzione. Vani sforzi, l'edifizio crolla e col rimbombo della sua caduta spaventa l'anima mia e risveglia le mie passioni, che più non sentono le loro catene.

Io cedo ad inconsiderati movimenti, le mie migliori qualità mi trascinano molto lungi, e la ragione illusa e tarda non giunge a ritenermi.

Vivere nel mondo troppo mi seduce. Il mio cuore commosso, confidente, sensibile è per necessaria conseguenza sempre dilaniato. Ahime! inabisso da precipizio in precipizio. La mia vita ed il mondo sono come quelli abissi di dolori, ove i Tiranni del medio evo precipitavano le loro vittime.

Lanciato in questo baratro dai miei delitti, prima di giungere al fondo, è d'uopo traversare una lunghissima serie di turture, e di supplizii. Quindi sopratutto a me convengono, i ritiri, le solitudini e quei tranquilli asili dove l'esistenza è ridotta a limitati desiderii.

Se la facoltà di pensare mi rimane ancora, gli oggetti esterni non adescheranno più potentemente la mente mia. Privo di contatti le mie forze si uniformeranno alla mia posizione; ma ohime! sarà per me tutt' altrimenti. Inerme, senza scudo, senza spada scendo al combattimento, sogno la vittoria; sento che sarò vinto, una voce fatale me lo annunzia e non ostante mi gitto nella pugna, trascinato da fallaci illusioni; l'anima mia si addolora e la mia

vita scorre agitata fra le promesse di un sogno di piacere e di seduzione. Come in mezzo ad un rapido torrente, l'anima mia tenda elevare la testa fra i combattuti flutti, e metto un grido, ma quel grido non è inteso dagli Uomini. La spiaggia non ha un eco, essa è deserta. Oh Santi, che con la vostra evangelica virtù mi lasciaste esempii solenni e cristiani, per la mia salvazione, sostenetemi! esaudite l'umile preghiera dell'infelice che erra deserto e traviato sulla terra!

O Redentore del mondo, che per me soffriste tanti martirii, versaste tanto Sangue, moriste abbandonato, assetato, schernito, soccorretemi, ispirate in me la forza di vuotare l'amaro calice della vita, siccome lo vuotaste amarissimo nell'Orto; fatemi superare le passioni che mi avvelenano; ispiratemi il desiderio di flagellare queste mie carni ricalcitranti alla penitenza; ringiovanite la mia anima, invecchiata turpemente nella colpa; fatemi inebbriare di solitudine e di penitenza, onde io risorga vittorioso dal mare putrido de'miei peccati per non cadervi mai, mai più!

XII.°

IL TEMPO BENE IMPIEGATO CI ASSICURA UN'ETERNITÀ DI GLORIA E DI FELICITÀ.

Cessate di considerare la virtù come stato di sagrifizio e privo di ricompensa. Essa sola ha forza e potere oltre la tomba. Noi non siamo che ombre fuggevoli; la virtù sola può rendere immortali le nostre azione.

Il tempo si assomiglia a un campo. All' uomo è dato o di rendere questo campo ferace per le opere sue, o tornarlo tristamente ingrombro di rovi e di spine.

Guardate quel masso informe: un tempo rappresentava una testa piena di celeste fiamma; quelle strette cellule erano la sede della vita; quello spazio era la sede misteriosa del pensiero. Quali brillanti e vaghi immagini riempivano quel vuoto! Quanti sogni di piaceri ivi hanno avuto dimora; ma nè l'amore, nè la gioia, nè la speranza, nè il timore hanno lasciato in quel teschio una sola traccia della loro rimembranza, e della loro influenza.

Sotto quel rovinoso concavo brillava un tempo un occhio scintillante ed attivo, ma non torcete lo sguardo per lo spavento alla vista dell' orrendo vuoto, quando l'occhio è scomparso. Se un illegittimo fuoco non infiammò mai quello sguardo, ma brillò sempre del benefico raggio di carità, quell' occhio riapparirà più bello ed acquisterà più vivo il suo splendore, ancorchè gli astri ed i soli avran perduto il loro moto e la loro luce.

Sotto quel teschio, in quella silenziosa cavità eravi sospesa una lingua viva, loquace, armoniosa, sempre pronta a pingere il pensiero. Se dessa ebbe in orrore il libertinaggio e l'empietà; se intrepida parlò la causa della virtù e non spezzò mai i dolci legami della concordia; se esaltò nell' annunciare le glorie di Dio propagandone le lodi; quella lingua, quella bocca, pari a melodioso istrumento produrranno i più dolci accordi e li unirà ai concerti degli Angeli nell' eterne feste delle celeste Sionne.

Quella tortuosa apertura dava adito all'organo dell' udito: colà esisteva una ingegnosa machina che trasmetteva all'anima i suoni esterni, rendendola così partecipe dei pensieri e dei sentimenti dei suoi simili. Ebbene, se quell' orecchio non si è mai chiuso ai gemiti del povero e dell' infelice: se ha con avidità e gioia accolta la parola di Dio, se non ha dato passaggio che ai soli accenti della virtù, se ha riggettato la maldicenza, l'adulazione e le infami seduzioni: infine, se non ha abusato mai delle sue nobili funzioni, quell'orecchio ritornato al primero stato, anzi in una perfezione che non ebbe mai, ascolterà la favorevole sentenza del suo giudice ed ascolterà sempre celesti melodie.

Sotto quella delabrata volta, palpitava altra volta un cuore tenero e sensibile; oh! felice se egli ha ben compreso la celeste beatitudine! felice, se ha ignorato le crudeli illusioni dei sensi, se non ha incensato l'idolo bugiardo e non è stato straziato dalle ardenti angosce delle passioni! felice, se prima che fussero cessati i suoi battiti ha detestato gli errori, si è rifuggiato verso l'oggetto infinito, solo capace di estinguergli la sete, di riempiere la immensità e di procurargli il riposo.

Rispondete: quelle dite? Che si sieno incallite per fatiche incessanti, o che abbiano scintillato di preziosa pietra, che importa? se non si sono mai aperte alle nequizie; se han cercato le pagini della verità, o portato il sollievo all' indigente; quelle mani benefiche, ministre di buone opere, reclameranno un giorno una ricompensa più bella di quella che segue la fortuna e la rinomanza.

Che importa se quei piedi han percorso la strada adorni di magnifiche calzature, o se le spine gli hanno lacerati per nudità? essi han fuggito quei ritrovi ove l'inonesto piacere ha sede per recarsi ove l'infortunio geme? Oh! se sdegnando le seduzioni della grandezza camminarono costantemente nel sentiero della virtù: quei piedi un giorno, gareggeranno colle ali degli Angioli slanciandosi nelle celesti regioni.

In tal modo le ceneri del giusto riposano nel bacio del Signore, in mezzo alle benedizioni delle genti, destinate a rivivere un giorno, e ad essere rivestite di gloria e d' incorruttibilità: esse aspettano silenziose la risurrezione, dopo la quale i corpi dei Santi resi immortali, spiritualizzati, adorni di tutte le grazie sederanno nella celeste Gerusalemme sui

risplendenti Troni che circondano l' Eterno. In tal modo le care e venerate ceneri quantunque non presentino allo sguardo che tristi avanzi, fulminati dalla morte, esalano tuttavia un odor di vita, ed alimentano nei nostri cuori una speranza d' immortalità, perchè Colui pel quale vissero e nel seno del quale morirono possiede le chiavi delle tombe, ed è egli stesso la resurrezione e la vita.

Non così per gli empi, no, non avviene lo stesso: i loro cadaveri, orridi poichè l'impurità, la vendetta, l' ingiustizia hanno agitato e tiranneggiato in vita, godono, è vero, un apparente riposo in seno della terra che li rinchiude, e che li ha coperti confusi coi giusti: ma i vizi che han penetrato fin alla midolla delle loro ossa, dormano con essi nell'aspettazione del terribile giudizio finale, che verrà per dannarli, poichè sono irrevocabilmente destinati al fuoco e di cui il fumo si eleverà fino ai secoli dei secoli, e queste colpevoli salme si riuniranno alle loro anime ree per partecipare l'eterno supplizio. A te è dato, anima immortale, perchè questa mia argilla che ti comprenda, risorga dal sepolcro sfolgoreggiante di bellezza.

Tu, nella informarla di nuovo godrai di questo solenne ritorno, ed entrambi nel dì supremo dello universale giudizio, impennando le ali volerete al Cielo! Anima mia, a te è dato avvezzare questo corpo alle privazioni, ai dolori, alle penitenze. A breve vita di virtù, premio interminabile; a poche lagrime sorriso eterno; a transitorii dolori godimento infinito!

XIII.°

L' IMMORTALITÀ RIUNISCE QUEL CHE IL TEMPO AVEVA SEPARATO.

O immortalità, immortalità! trattato di alleanza tra Padri e i figli, tra sposi e spose, tra amici ed amici! consolante riunione di tante lodevoli affezioni, di tante virtuose fratellanze, di tanti casti rapporti, di tutte le nobile amicizie! no, la morte non li separerà mai; una incompresa voce internamente mi dice che ci riuniremo in una migliore vita. Questa certezza sì fortemente scolpita nel cuore degli Uomini di tutti i tempi, di tutti i paesi, di tutte le religioni non è un pregiudizio dell' educazione o di trasmesse insinuazioni: è la voce della natura, o piuttosto della verità, che è Dio medesimo.

È vero, dunque, che due viti che si tenevano allo stesso ramo, ed una delle due, era stata schiantata dalla bufera, si ravvicineranno un giorno nel seno della eternità. E' dunque, vero che due sostanze tanto unite che formavano una sola persona, e di cui l'una era stata colpita ed annientata dalla morte, si riuni-

ranno ricomposte novellamente nel loro insieme? Ahimè! esse non si erano separate senza forti scosse, senza gravi angosce, senza convulsioni. Che ci dice quell'agonia, quello sguardo fosco, quel gelato sudore, quel fremito del corpo e quella tristezza dell'anima, quel tacito stupore, quello spavento e tutti quegli altri sintomi precursori della morte? Essi ci esprimono il dolore che provono l'anima ed il corpo nello scambievole distacco. Oh! quanto diverso sarà il momento in cui si riuniranno, per partecipare entrambi della beatitudine suprema? di qual'estasi non sarà compreso il corpo, nel giorno in cui, risuscitato dalla sonora tromba, col possedimento della sua compagna, di quell'anima preziosa, che gli procurerà splendore e vita, e non lo renderà più oggetto di orrore e di schifo, un ammasso di ossame e di materia infetta, un pugno di cenere! Con qual trasporto l'anima beata si slancerà ad incontrare quella cara parte del suo individuo, quella dimora sì lungo tempo da lei abitata, e che è fuori dubbio, che aveva del pari odiato allorchè si rese rea, e che d'ora innanti amerà con tanto maggiore ardore poichè scorgerà in essa lo strumento della più gran parte dei suoi meriti! E quel fragile corpo che ha tanto sofferto, che è stato mortificato, che fu ridotto servo e cedette alla legge dello spirito, riapparirà allora purificato dal sangue dell'agnello di Dio, e sorgerà raggiante ed incorruttibile con la certezza dell'eterno godimento; infine, per quanto l'anima ha odiato il corpo peccatore sulla terra, altrettanto l'amerà trionfante in Cielo, giubilante di vederlo glorificato.

È vero, dunque, che due viaggiatori uniti in istretta

amicizia che avranno trascorsa la vita per lo stesso sentiero, o si sono avviati per differenti strade, ma che si seguivano sempre col pensiero, si troveranno un' altra volta insieme dopo il penoso pellegrinaggio. Dio immenso, Dio di bontà, Voi li risveglierete insieme!

Teneri sposi, cuori irrevocabilmente devoluti l'uno all' altro, e che avete percorsa la vostra lunga carriera in una trista vedovanza, che per lunghi anni languiste in un isolamento universale poichè la morte vi aveva separati; vi rivedrete con inesprimibile allegrezza, mille volte più degni dei vostri reciproci affetti; e vi amerete senza tema, senza inquietudine, senza nubi e perpetuerete in seno dell'inestinguibile celeste voluttà, quel consorzio che formava la vostra gioia in vita.

Inconsolabili parenti, ritroverete quei figli tanto amati, e che una morte crudele aveva colpiti nelle vostre stesse braccia, dalla quale nè le incessanti cure, nè le carezze, nè le assidue veglie avevan potuto garantirli dal colpo fatale: li deponeste nella tomba, ma ora tergete le vostre lagrime, l'immortalità ve li restituisce; eccoli che lieti corrono a voi; stringeteli al vostro seno; gioite seco loro dei dolci amplessi.

Ti rivedrò, dunque, diletto sostegno mio! mio tenero Padre, tu che hai sospirato tanto di vedermi elevato tra gli uomini, tu le cui braccia s'indurirono al travaglio per nutrirmi e prepararmi un avvenire di gioie, tu che per arricchirmi ti sei spogliato ed i cui esempî mi preservarono dal vizio! I savî tuoi consigli respiravano il più perfetto disinteresse ed il più ardente desiderio di essermi utile! Ohimè,

nel mentre incominciava ad apprezzare il tuo zelo e profittare delle tue cure ad indennizzarti delle pene, ti perdetti! Io che sperava di essere l'appoggio della tua vecchiezza, la consolazione della tua caducità, ahi! ti perdeva senza poterti rendere parte almeno di quanto per me facesti. Ti vidi sparire e cadere sotto i miei occhi non potendoti dare altro tributo che vane lagrime. Oh quanto ti ho rimpianto! Oh quanto l'addolorato figlio tuo ha gemuto sulla tua fredda spoglia! Oh quante volte ho ricordato le virtù e le benevoli paterne tue cure! Eccoti, dunque, finalmente reso ai voti miei; posso stringere le tue ginocchia, baciare le benefiche tue mani e gustare a lunghi sorsi la gioia che mi arreca di nuovo la presenza tua.

Io ti revedrò, o dolce madre mia, sensibile tenerezza mia, generosa benefattrice. Ohimè, allorchè mi fosti rapita avrei prolungati i tuoi giorni col sagrifizio dei miei, o avrei teco bramato finire. Dopo quell'angosciosa separazione, ho meglio appreso quanta preziosa m' era la tenerezza tua; fu bandita da me la gioia, e le dolcezze della mia vita teco sparirono nella tomba. Oh quante volte solo nel mondo, solo con le dolentissime mie rimembranze, accerchiato da terribili nemici, in preda ad acerbissime cure ti ho chiamato con alte e dolorose grida, aprendo nell' amarezza delle mie sventure, a te le braccia! Oh qual gioia nel rivederti posata su quel cuore amante e e sensibile che sempre palpitò per me, che di tanta pena era colpito allorchè ti senti in pericolo! Quanto mi è dolce di posarmi su quel seno che fu il mio asilo, rifuggio e luogo di calma! sarò, dunque, o madre mia, ora sempre al fianco tuo, vivrò eternamente sotto gli occhi tuoi e teco godrò sempre delle comuni nostre felicità.

O voi, saggi e dotti precettori della mia gioventù, che con i vostri ammaestramenti avete salvato lo spirito mio dalle tenebre dell'ignoranza, che avete adornata la mia mente ed arricchita l'anima mia di utili cognizioni, che avete aperto il mio cuore a nobili godimenti della virtù e della beneficenza; che avete riformato il mio carattere, represse le non buone inclinazioni, preservandomi da mille mali; io vi felicito perchè non furono infeconde le vostre cure, e provo indescrivibile consuolo seco voi trovandomi nel soggiorno della gloria per ringraziarvi dell'opera vostra e l'omaggio offrirvi dei miei deboli meriti.

Vi saluto virtuosi amici, la cui intima familiarità seminò per me di rose l'arduo cammino della vita. La stessa morte che ne separò nel tempo del nostro esilio, ci riunisce, finalmente, in una vita di gloria, di godimento e d'immortalità.

Io vi saluto augusti personaggi le di cui istoriche pagine mi han trasmesso i nomi e le generose azioni: antichi Patriarchi, Profeti illustri, eloquenti Apostoli, invincibili Martiri, venerabili Pontefici! O miei padri della fede mi prostro ai vostri piedi! Angeli, santi ministri dei supremi voleri, tu sopratutto Angelo mio tutelare che con tanta sollecitudine su me vegliasti! Celesti coorte, brillante corteggio di tutti i Santi, di tutti i Giusti, di tutti gli Eletti! Vergine Immacolata che foste l'avvocata mia e la mia carissima madre di adozione! Essenza increata: Dio tre volte santo, Dio Creatore, Dio Redentore, Dio Santificatore, voi che tante volte mi salvaste dal peccato è, dunque, vero che sono al possesso della vostra gloria, non àvvi potere alcuno che strappar mi possa dal divino vostro amplesso?

XIV.°

L'INFALLIBILITÀ DELLE PROMESSE DI DIO ANIMANO L'UOMO AL TRAVAGLIO PER LA FELICITÀ ETERNA.

Ah! quanto meglio di noi definiscono che cosa è la vita, quelli il cui pensiero costantemente si occupò dell'immortalità! Essi, nascosero in fondo al cuore quel segreto di sensibilità, che forse loro costò lunga lotta e molte ignorate lagrime; temevano di offendere quel Dio tremendo e geloso insieme. La felicità vera appariva sì poco conciliabile con la fragilità dell'esistenza nostra che non osarono neppur di concepire potersi in questo basso mondo gustare i piaceri anco i più innocenti, senza temere un'insidia od un nascosto veleno. In tal modo hanno traversato da indifferenti la scena della vita; in tal modo insensibili rimasero alle decantate e pretese meraviglie di questa terra, che sugguardandole con diffidenza, pensierosi e distratti si assisero al triste banchetto della vita.

Allorquando cerchiamo distoglierci dagli oggetti sensibili, e sottrarci alle voluttuose attrazioni, perchè

la nostra natura si ribella e geme? La lotta che duriamo per sfuggire le passioni si limita a spandere solamente l'amarezza e l'abbattimento nei nostri cuori? Questo creduto sagrifizio si annunzia a noi sotto l'aspetto di lugubre distruzione, privo di compenso e di consuolo! Ah! se nella bilancia della fede pesar si potesse il tempo e l'eternità; se alla fulgida luce della celeste face ci fusse dato mirare la inettezza degli oggetti che ci seducono: sorpresi ed afflitti di scorgere in noi, figli della luce e della speranza, sentimenti molti inferiori all'altezza dei nostri destini, procureressimo di risvegliare nell'anima nostra quella nobile e santa ambizione che cerca Dio nello splendore dei Santi, cercando piazzarci in un grado di elevazione inaccessibile ai dardi delle seduzioni, e superiori alle umane rivoluzioni non aspireremmo che al Cielo, e fortificati dalle promesse del Signore e confidenti nella di lui bontà, travaglieressimo ferventemente per acquistarci la di lui grazia e l'eterna beatitudine.

Dio è buono, Dio è fedele nelle sue promesse, è questa l'idea che formar ci dobbiamo del divino nostro Salvatore: tanta consolante verità qual soggetto di confidenza pel debole mortale! Essa ne ricorda la incomprensibile saggezza che non ha creduto assegnarci un destino, senza dare allo stesso i mezzi necessarii di pervenirvi. Perchè, dunque, ci spaventiamo? Se tanta verità rammenta puranco quella potenza di volontà nell'esecuzione degli alti suoi disegni nei quali non sono mai scompagnati il nostro interesse e la sua gloria, perchè, dunque, scoraggiarci? essa ne rammenta quella sovrana equità che sa valutare il merito e compensarlo con quella ge-

nerosità degna sola di Dio ; di chi possiamo, dunque, diffidare? Oseremmo mettere in forse la fedeltà dell'Essere Supremo? quanti e quali diritti egli non ha nella nostra confidenza? Rammentate quei momenti di trepidazione, nei quali, per vostra confessione, Dio solo poteva salvarvi; rammentate quelle lagrime da voi sparse ai piedi di questo augusto Signore, che egli solo ha veduto sgorgare; quei voti coi quali sollecitavate le di lui grazie, i suoi benefizii; i sagrificii che egli al vostro cuore richiedeva, e le promesse di piacergli; vi è forse mancata la grazia in quei rincontri? osereste accusarlo perchè non si mostrò per voi benefico, fedele e generoso oltre le vostre stesse speranze?

Schiavi adoratori del mondo e delle sue vanità, avete voi simili diritti? che pretendete per l'offerta delle vostre cure e dei vostri sacrifizii? credete col vostro attaccamento di meritare la di lui attenzione, le sue ricompense? ma quanti momenti perduti, quante deluse speranze, quanti travagli sconosciuti! Credete di essere compensati pei fattigli sacrifizii con lo splendore delle distinzioni e delle dignità? Insensati! non raccoglieste che oltraggi, dimenticanza, disprezzo! Sperate rinvenire nella di lui riconoscenza, nella sua compassione una calma ai vostri mali? guardatevi intorno : egli non fa che infelici che si veggono, e viceversa ove sono gli eletti? Contate di esser sollevati, dopo molti anni di perseveranza, dalle vostre fatiche, e porre un termine alla vostra carriera vanitosa ed onorevole? ma non vedete, tutti i giorni, che uomini affranti, incanutiti al mondano servigio non ottenere altro compenso che il solo diritto a dolersene, sentirne rimorso!

Ricompenserà forse il merito questo mondo frivolo, dandosi tanta poca cura di conoscerlo, di distinguerlo, lasciandolo dopo che lo ha conosciuto, nell'oscurità e nell'abbiezione? Mondo incostante, che promette e ricusa con la stessa facilità con la quale vi carezza oggi per disprezzarvi domani; mondo tiranno, che dopo di avervi dato diritto alle sue ricompense, in seguito dei più penosi servigii resigli e per le moltiplici bassezze che vi ha indotto a commettere, dona sì poco, e talvolta con tanta durezza, che il rifiuto sarebbe meno oltraggiante del dono stesso; mondo ingiusto che accorda al vizio, appoggiato dal credito e dall'ingratitudine quello che ricusa alla virtù, e fa che sovente delle sue grazie si dica che il cattivo le ottiene senza merito e l'onesto le ha meritate senza ottenerle; mondo perfido che non si stanca mai di formare delle vittime dei suoi stessi adoratori e sotto i vostri occhi medesimi. Che dico? forse voi stesso al numero di queste vittime apparterrete; forse voi pure avete spesa la vostra gioventù, i vostri talenti, il vostro riposo, la vostra riputazione per averne in conpenso l'amaro del travaglio e forse il disonore di tutta la vita, e poscia essere dimenticato Ciechi, e non sieti ancora disingannati?

O mio Dio, in tal modo rendiamo inutili i disegni della vostra divina misericordia; voi ci seminate di spine la vita non ad altro oggetto che per farci ricordare la patria che abbiamo, da ingrati, dimenticata; voi permettete che ogni umano appoggio ci mancasse per ispingerci, anche nostro malgrado, generosamente a cercare rifuggio e consuolo nel paterno vostro seno; ahimè! non ostante tanti esempii che ammaestrano la mente, pure non ne siamo com-

mossi; tutto qui ci tradisce ed il nostro cuore, quantunque convinto della verità, non cerca staccarsene; più travagliati e disgustati di questo mondo lo carezziamo, l'amiamo ancora, quantunque crudele ed ingiusto a noi si addimostrasse. O follia degli uomini! lasciare la realtà per le apparenze, il corpo per l'ombra, la pienezza e la sorgente di ogni bene per un mondo leggiero e frivolo, che non ha altre attrattive che promesse ingannevoli, e favori più pericolosi dei suoi disprezzi.

Ah! deploriamo sulla indifferenza e sull' acciecamento nostro. E se la parola di un Dio, se la infallibilità delle sue promesse non han rischiarata la nostra mente, non han vinto i nostri errori, rivolgiamoci confidenti a quel benevolo perdono, grande, immenso e che la Religione ci assicura di essere di tanto facile conseguimento. Solo in te, Dio mio immancabile, ripongo tutte le mie speranze!

XV.°

L'INFINITA BONTÀ DI DIO RIANIMA LE NOSTRE SPERANZE E POTENTEMENTE C' IMPEGNA A SERVIRLO.

Rifiutando di dare il vostro cuore a Dio che io adoro, l'avete certamente dato ad un Essere, secondo voi più degno degli omaggi vostri; e però vi veggo incensare creature vanitose e piegarvi innanzi ad un mondo corrotto e vile. Ebbene, andate, dunque, schiavi vili, andate a prostrarvi a quel fiero e superbo padrone; chinate l' altero capo alle sue dure leggi, tolloratene i capricci, soffritene i motteggi e lungi d'arrossirne menatene vanto! Infelici: degni veramente di esser tali; carezzate, baciate le vostre catene; per me non conosco altri che Dio, solo degno del mio attaccamento e dell'amor mio. Egli promette la felicità, ed Egli, non manca alle promesse sue.

Quanto è buono il Dio d'Isdraello! quanto è amabile per coloro che lo cercano con cuore semplice e confidente! Voglio abbandonare lo spirito mio a questa soave immagine, e dissetarmi nell'esauribile torrente delle sue grazie No, i legami che a Lui mi

stringono non sono stati mai per me gravosi. Con gioia, o Dio di amore, rinnovo in questo istante al cospetto del Cielo e della terra, quei sacri impegni che a Voi mi uniscono, e se la grandezza vostra non mi anima a servirvi, io mi darei a Voi pel solo piacere di servirvi, o mio Creatore.

Figlio di questo Dio Padre, e della Santa Chiesa, unito dalla fede e dalla carità a questo Signore, altrettanto buono quanto potente, convinto dalla verità delle sue promesse, che non sarà mai il primo ad abbandonarmi, ho tutto a sperare dalla sua infinita bontà e protezione; una prima grazia, di cui ho saputo profittare mi apre i suoi tesori e mi dà dritto a novelli favori; il suo amore è sollecito a spanderli, Egli, m'invita a meritarli, e col suo commovente invito, mi dice, che tanto gli è a cuore la mia felicità, per quanto mi prepara il Paradiso. Quanto è consolante il pensiero di possedere un simile Benefattore! Quanto è dolce parlargli con tutta l'effusione di un cuore riconoscente! Se deggio onorarlo con le prove della mia dipendenza, glorificarlo coi miei servigi, niente sfugge alla sua penetrazione, di quanto pratico per piacergli; testimone della mia fedeltà, Egli, ne apprezza i più leggieri segni: potrò mai ricusargli il mio amore, e temere degl'impegni seco Lui contratti?

Mi è altrettanto facile quanto glorioso servirlo; ed infatti, per piacergli non ho duopo nè di esterni talenti, nè delle brillanti qualità, nè di quelle clamorose azioni che il mondo tanto apprezza; un cuore retto, delle pure intenzioni, ecco quanto Egli esigge dal servo suo. Se dai suoi adoratori vuole dei giusti, dei penitenti, tutto è di facile conseguimento,

e sarei inescusabile se protestassi contro il rigor della divina legge per dispensarmene. La di Lui Provvidenza, che con dolce saggezza tutto dispone, ha proporzionato l'esigenze alle circostanze individuali ove gli è piaciuto locarci. Nel mio stato, nella ristretta sfera da Dio assegnatami, ogni mezzo mi si offre per servirlo e provargli il mio amore. L'adempiere fedelmente i doveri annessi alla mia condizione, e fuggire gli abusi, ecco le virtù che mi santificano ed i sagrifizii che mi onorano; ogni mia azione ordinata alla sua Divina volontà attira i di Lui sguardi, e merita la sua approvazione. Egli, non sdegna nè un sospiro, nè una lagrima, ed anche una goccia d'acqua data a suo nome, poichè la segna a merito. Le disposizioni del mio cuore, i più intimi segreti dell'anima mia non gli sono ignoti; un desiderio anche non eseguito tiene in conto, e la sola volontà di un'opera buona acquista presso Lui merito come fosse compiuta. Se collocato mi veggo in bassa condizione, non mi credo avvilito agli occhi dell'orgoglio, Il Dio che adoro non guarda le terrene distinzioni, per Lui non v'è altro di grande che la sola virtù; una vita oscura e povera, lungi di essere un ostacolo ai suoi favori è un titolo a meritarli. Si vede l'oro splendere nei palagi dei grandi, mentre l'anima loro, schiava del vizio, è oggetto di orrore per questo Dio, mentre il sole della giustizia rischiara l'umile tugurio del povero; ed in quel romito ritiro, ove, senza apparato e quasi senza nome vive, sente la felicità di essere per effetto della grazia unito a Dio. In questa oscurità onoro il Dio dell'umile, ed ho fidanza che, Egli, si degnerà abbassare i suoi sguardi sull'opera delle sue mani; la di Lui gloria è di essere amato, e se l'amo, posso

esser certo che Dio è con me, che Dio si glorifica in me.

O voi, a cui questo Divino Signore fa sentire la presenza Sua, diteci, con quanto interesse Egli sollecita il possesso dei nostri cuori, con quanta bontà Egli ne accetta l'umile omaggio, con quanta condiscendenza egli s'immedesima alla sua Creatura, sopportandone le debolezze, rammaricandosi delle resistenze, sempre pronto e vincere la nostr'anima con nuovi benefizii; diteci, con quanto amore Egli la previene, la riprende, la fortifica, l'incoraggia, la perfeziona.

Ah, quanto è, dunque, proficuo, quanto è soave l'ubbidienza alle sue leggi! ed allorquando si è vissuto pel mondo e si ritorna poscia nel seno di questo buon padre, quanto n'è sensibile la differenza! Riavvicinati a Lui, quanti conti bilanciati, quante agitazioni terminate, quale pace profonda! Mio Dio, con tali attrazioni per impegnarci, e per formare la felicità di coloro che Voi amate, come non trascinate a Voi tutti i cuori? .... Figlio indocile e cieco, ci dice questo amabile padre, la felicità che vi destinava, meritava senza dubbio la preferenza sulle vanità che vi hanno sèdotto; ma profittate dell'errore, ritornate nelle mie braccia poichè ancora penso a voi; voi mi offrite gli avanzi del mondo e delle vostre passioni, ed una sì tarda offerta che la mia grandezza potrebbe non accettare e che la mia giustizia dovrebbe vilipendere, la mia bontà l'accoglie, e fa ragione dei vostri disgusti che rischiarando la vostra mente vi corressero. Cuore ingrato, nell'essere uscito dalle mie mani, riconosci, infine, l'autore dell'Essere tuo e della tua felicità; anime immortali, sarete voi sempre indegne di me, e dell'alta vostra missione?

XVI.°

IL DIO SANTO E TERRIBILE È ANCHE IL DIO BUONO E MISERICORDIOSO.

Temo un Dio testimone delle mie azioni, un Dio santo, un Dio giudice. In questo timore si racchiude l'omaggio che alla di Lui grandezza, e che all'incomparabilità di un Essere tanto perfetto è dovuto; però, degg'io limitarmi a tali considerazioni, che sole ed isolate inspirano terrore? Se tali sentimenti dessero adito nel mio cuore, darei a divedere di non conoscere pienamente Dio e commetterei un errore altrettanto ingiurioso alla di Lui grandezza quanto funesto al mio riposo; con tal sentimento verrei a menomarlo dei più belli attributi. Quì la Religione m'è guida: essa mi addita, nel Dio che adoro, con i suoi attributi di clemenza che mi confondono ed annientano, quell'assieme che mi rassicura e mi consola. In questo Dio, testimone severo delle mie azioni e dei miei pensieri, vi scorgo la bontà e la misericordia. Nel Dio santo veggo l'autore della salute, il santificatore. Nel Dio giudice, quello che chiamo padre, te-

nero Padre, che conosce la fragilità della creta di cui Egli mi ha impastato, che obblia le colpe del mio cuore, ed alla confessione sicura della mia indegnità aggiunge la pietà di concedere il perdono; egli, valuta i ferventi desiderii miei, ed al numero delle virtù misericordiosamente me li ascrive, siccome fossero mie opere.

Temo io e spero; il timore è una barriera contro il vizio; la speranza è un'incoraggiante attrattiva per la virtù. Il timore rappresenta la mia debolezza, e mi muove a confessarla: la speranza fa brillare agli occhi miei il raggio della grazia e mi tranquillizza contro la mia indegnità. L'uno e l'altra modificati dalla Religione, formano nel mio cuore il sublime accordo dell'umiltà con la confidenza. In questa profonda distribuzione di sentimenti Dio rinviene i suoi diritti; la mia fragilità il suo appoggio, e quindi, mi rendo umile senza viltà e tranquillo senza presunzione.

Evvi soprattutto un timore che la speranza non disconviene, il timore di dispiacere. Più si ama, più si teme di affligere o perdere l'oggetto amato. Ah! con piacere questo timore mi augurerei e lo dimanderei a Voi, mio Dio. I giusti sperano in questo basso mondo sol perchè temono, e più temono più sperano.

L'utile tema è l'appoggio della fedeltà, l'alimento della speranza. Questo timore è l'egida delle virtù; la solidità delle speranze. Timore fortunato e salutare, nò, tu non hai nulla che si assomiglia alla trista disperazione, figlia delle tenebri, che dilania e divora insieme la sua vittima! Sei dono del Cielo, e nella tua disposizione di animo la trepidazione stessa che ti agita è un benefico dono. Se lo

mettete alla prova egli si purifica, non sa se ama, perchè è amato; il suo amore si affligge ma nel dolore s' infiamma. La Divinità si nasconde agli avidi suoi sguardi, ma egli ne adora i misteri e quanto più viene esercitata la di lui confidenza altrettanto si rianima.

L'oggetto della speranza è un bene increato, infinito: e ne segue che la volontà dell'uomo deve agire in tutta la forza della sua estensione, ed in tutta la pienezza della sua capacità onde elevarsi verso Dio; e nè cessar mai deve di cercar questo slancio, che lo congiunge all'agognato oggetto pel quale alimenta la vivacità delle sue speranze. La umana virtù è proporzionata alla speranza, e però ne segue che l'anima Cristiana si rivolge alla potenza, alla fedeltà, alla bontà di Dio, in cui spera ardentemente, e nè deve frappor ritardo ad abbandonarsi nella celeste confidenza.

Sì, nel Dio che adoro vi sarà sempre maggior possanza che immaginar non posso: amore tale da non potersi concepire: tante ricchezze da non giungervi il pensiero a desiderarle: e clemenza tale da non potersi esaurire.

XVII.°

POTENTI MOTIVI DI CONFIDENZA IN DIO.

È il Mondo un tempestoso mare, di cui ne solchiamo le onde navigando in mezzo a pericolosissimi mali. Qual favorevole vento sarà quello che ci condurrà nel porto? Il soffio della speranza, il vento lieve e dolce che ascoltò Elia allorchè gli annunziava l'arrivo del Signore.

Pusillanime cuore, che allegar potresti mai per discolparti dalle diffidenze a Dio? Se veramente sei debole, vacillante, in qual modo potreste comprendere le delizie della speranza? Cos'è il timore senza confidenza, non è che una tirannica passione che trascina ed incatena l'anima, la rende schiava, ne arresta lo slancio e l'attività, e non le presenta che spettri ed abissi: si nutrisce di spaventi e di rimorsi, ed in tale affliggente squallore, togliendole ogni consuolo, la lascia solo bisogni e l'impotenza di soddisfarli! Ma però, il Signore ci dice:

Uscite da questo stato di tenebre e di dolore; la vostra confidenza si rianimi poichè la mia bontà vi rassicura. Volete proseguire nella carriera con fede ed amore? Sperate. Le vostre passioni sono vive e spesso eccitano nell'anima vostra i più violenti combattimenti: la sola confidenza in Dio li può calmare. Siete tristi ed abbattuti: la confidenza vi rianimerà. Voi languiste nella eredità di dure pruove : la confidenza farà lenirle. Gli ostacoli e le difficoltà vi sbalordiscono : la mia confidenza li vincerà. Uomo di poca fede, perchè hai dubitato? Egli, è timido, vacillante, si muore! la di lui confidenza rinasce, le onde si calmano e si rassodano sotto i suoi passi. È in tal modo che le passioni si sollevano , che la natura si ribella , che un popolo di nemici freme a me dintorno; attingo la fermezza in Colui che mi fortifica; la mia debolezza richiama la protezione della sua possanza ed il Dio protettore mi basta.

I differenti attributi che nostro Signor Gesù Cristo assume a nostro riguardo, sono altrettanti motivi che c'inducano a fidare nella di Lui grazia in questo luogo di esilio, ed altrettante ragioni a sperare il godimento della vita eterna!

Sua qualità di Re. Non siamo noi figli di questo immortale Sovrano, non ci ha Egli segnato con la impronta della sua adozione ? Se siamo figli siamo anche gli eredi! Non abbiamo ricevuta l'unzione santa che ci consacra Sovrani per regnare con Lui? È vero che la impurità entrar non deve nel regno Suo; ma il peccato è il più vergognoso ed insieme la più bassa servitù.

Secondo attributo di Capo. Il destino del Capo è lo stesso degli altri membri; la grazia li unifica, e que-

sto adorabile Capo, dopo di aver aumentato col proprio sangue tale unificazione, sarà mai, Egli, il primo a distruggerla? Lo spirito, i meriti, la forza e la virtù di Dio, infine, i suoi diritti, non sono anche i nostri?

Attributo di Precursore. Egli ne precede e ci addita il cammino, e ci appiana gli ostacoli, per facilitare i sagrifizii che l'Eterno da noi attende.

Suo attributo di Pastore. Se la difficoltà e la lunga strada vi disanimano, Egli, ci farà ottenere tutto quello che per mezzo del Profeta promise. Pastore pietoso, che s'intenerisce sulle vacillanti agnelle e l'incoraggia. Allorquando le dolci di Lui parole non giungono a rianimare le loro forze, le prende nelle sue braccia ed al proprio seno le stringe.

Suo attributo di Pontefice. Se il pensiere dei vostri bisogni, della fragilità vostra vi iscoraggiano, i meriti di questo adorabile Pontefice, la dignità della di Lui persona più elevata dei Cieli, non lascia pretesto alcuno alle vostre diffidenze. La mediazione di un Uomo-Dio non è più che sufficiente per appagare tutti i vostri bisogni, per lenire tutti i mali?

Suo attributo di Vincitore e di Conquistatore. La quantità e la malignità dei vostri nemici vi spaventano; ma chi può mai resistere alla forza di quel braccio onnipotente che vi garantisce? con un soffio, con un solo sguardo di Dio essi saran ridotti in polvere! Sperate, poichè la sua parola è suprema; sperate, timide colombe, poichè ben presto vi cangerete in aquile maestose elevandovi impetuosamente in cima a tutte le virtù!

Ma quì riprende lo scoraggiato e debole, come potrò preservarmi fino a quel momento? sono io forse uno degli eletti, o dei predestinati? inutile e perico-

losa quistione: inutile, perchè volete fondare un mistero, aprire quel libro gelosamente chiuso, in cui solo l'Agnello di Dio ha dritto di penetrarvi; pericoloso, perchè tendente a menomare la vostra confidenza in Dio; nocevole alla vostra libertà: perchè vi toglie quel vigore dell'anima che la sostiene e la rende capace di opere grandiose. Limitiamoci quindi a queste uniche consolanti riflessioni che nel giorno della tentazione e della prova debbono rianimare la speranza nostra. Il Dio mediatore ha compreso tutti gli uomini nel piano della sua mediazione, Egli, non ne ha eccettuato alcuno; il mondo intero, ciascun di noi in particolare vi è stato calcolato. Cristo, con volontà sincera ha voluto applicare i proprii meriti ed il frutto della sua morte a tutti coloro che non lo rigettano; e però, essendosi reso il Salvatore di tutti, e principalmente de' fedeli, è nostro obbligo l'indispensabile affetto che gli dobbiamo per tanti incalcolabili beneficii; quindi sta a noi di acquistarci l'eterna salute, di essere annoverati fra gli eletti per le nostre opere buone. Ed è, perciò, che senza svagarci inutilmente a ragionare dei sacri misteri, a volerne penetrare la profondità, ed agitarci, e torturarci sulle futuri possibili conseguenze che dobbiamo e possiamo sperare, apriamo il cuore alla grazia e meritiamola con la nostra volenterosa fedeltà, e con i nostri sagrifizii, e con le nostre virtù per ottenere la grazia divina.

XVIII.°

ALTRI MOTIVI DI CONFIDENZA. DIO ACCOGLIE IL PENTIMENTO.

Coperti di mortali ferite, resi oggetti di collera e di maledizione, oppressi dal peso dei nostri delitti ci è necessario un soccorso per rilevarci, di un rimedio per guarirci, di una mano per assolverci. Che diverremo, Signore, se non vi degnate voi stesso di rassicurare il servo vostro? Ma Voi, Dio di bontà, ci annunziate venire come nostro medico consolatore per proteggere la vostra smarrita gregge, per guarire noi poveri peccatori ed infelici dalle immonde piaghe di cui è ricoperta l'anima nostra, e quindi ora ci dite, diriggendovi al Paralitico: mio figlio, abbiate confidenza, i vostri peccati vi saran perdonati. Altravolta per l'organo di un Profeta, possessore del vostro Divino Spirito, interpetre dei Santi vostri sentimenti, ci fate sapere che la vostra misericordia è al di sopra della vostra giustizia, che oltrepassa tutte le vostre opere e le nostre iniquità; che riempie la terra, e perciò fate che io speri, o mio Dio, Dio dei Pietri, degli Agostini e delle Maddalene!

Ah! non merito la taccia di debole allorchè apro il mio cuore a quello dei miei fratelli, ed alla misericordia del mio Dio. Sono uomo e parlo agli uomini: che i rei pentiti, si rendano ai ministri del Santuario, ma desidero ancora che i giusti, come Ambrogio mescolino le proprie alle lagrime de'penitenti. Che non mi si tacci di sconoscere i diritti di Dio, di appartarmi dalle sue sante regole e dalla morale e purezza evangelica, se io desidero che il Ministro del Santuario ascolti il peccatore però senza sconfortarlo, e che punisca il colpevole però senza scoraggiarlo. Disgrazia a coloro che immergerebbero più addentro nel cuore di un'infermo la spina, che vieppiù lo insanguina e lo strazia, invece di spargere un salutare balsamo su quell' irritata piaga, poichè renderebbe odioso il rimedio e la mano che lo applica farebbe credere che un nemico lo ferisca invece di lenirgli le sofferenze.

Quanto è dolce e glorioso imitare il nostro Divino Redentore, che nemico del peccato, depone la folgore, e sotto le spoglie di umile Pastore corre appresso alla sua smarrita agnella, e la ripone sulle proprie spalle, riconducendola all' ovile. Con tanto esempio ci assicura che vi è maggior giubilo in Cielo per la conversione di un peccatore, che per la perseveranza dei giusti! Diretto dal suo esempio, è troppo felice di camminare sulle di Lui tracce, attirato dai legami della carità e della misericordia. Peccatori, se mai il numero e l'enormità dei vostri falli vi allontanano dal Sacramento della riconciliazione, se il vostro cuore palpita di spavento alla vista dei misteriosi asili, dove giudici e padri seggono i ministri di Dio; deh! riconoscete lo spirito che li ani-

ma: è lo Spirito di Gesù Cristo trasfuso. Se il cuore traviato, volenteroso alla riconciliazione si presenta, i ministri del Santuario, mentre debbono versare lagrime di gioja, debbono aprire alla speranza l'animo del colpevole; ed è il più dolce, il più bel momento della vita di un Ministro di Dio, quello in cui vede a sè d'innanti un'anima smarrita che cerca in lui un liberatore. La severità lo devo distinguere, ma la carità, la compassione render lo debbono utile. Che il peccato sia espiato, ma che il pentito e gemente peccatore sia incoraggiato: che la penitenza lo provi e lo purifichi, ma che la misericordia lo sostenga.

La missione di guida delle anime è sì alta, è sì difficile, è tanto delicata che lo zelo solo non è sufficiente per adempierne le sublimi e pericolose funzioni. Lo zelo sprovveduto di luce, cammina all'azzardo, non può approfondire i consigli, confonde facilmente la regola col capriccio, il dovere con la passione, ferisce invece di guarire, inasprisce invece di calmare, scandalizza invece di edificare. Trascinato dalle proprie illusioni può facilmente ingannarsi. Questo severo zelatore, che si crede seguace degli Attanasii, dei Crisostomi, degli Ambrogii, a suo corto vedere, gretto esecutore di legge, non può essere che un entusiasta veemente, per principii di coscienza e per sistema. Oh! quanta è pericolosa una siffatta guida, essa, in pari tempo, per soverchio rigore allontanando un' anima dalla Religione e dalla Virtù miseramente la scoraggia.

Se un uomo generoso e sensibile si dà allo stato Sacerdotale, il primo suo dovere è la misericordia; se le di lui virtù morali sono nobilitate dalla fede,

se il suo cuore si dilata e si purifica al fuoco della Religione, e che tutto l'ardore della carità adorna la sensibililà dell'esser suo, questo emminente carattere deve sviluppare in lui il più vivo bisogno di amare! Ah! quanto queste nobili tendenze divenendo più sante divengono più forti! Come amabile sarà la sua dolcezza! Quanto attiva la sua compassione! Quanto commovente la sua naturale bontà! Con quale tenerezza colui che ha provato le umane vicissitudini, che si è convinto della fragilità dell'uomo, tratterà i peccatori! Con quanta indulgenza accoglierà le scuse ed il pentimento! Con quale eroismo si dedicherà al bene dei suoi fratelli! Sarebbe un inganno il credere di consolare i peccatori abbattuti, versando loro la disperazione nel cuore. No, il latte ed il miele che scorrono dalle sue labbra sacerdotali, poichè perdonare i colpevoli è lo stesso che riconciliarli con Dio, formano la sua più dolce missione.

Perchè non ha, il Sacerdote, ancora il potere di assolvere i deliquenti dal rigor delle leggi, alle quali si trovano sottoposti, sottrarli agli arresti della umana giustizia, o almeno diminuir loro le catene! Ah! s'egli non ha il privilegio di far grazia, ha quello almeno di confortarli; ed è questo il più bello attributo della sua missione.

È, dunque, vero che il peccatore smarrito nel proprio travlamento, può, malgrado la moltiplicità e la enormezza dei suoi falli, ottenere pordono? Più felice di quel guerriero ehe credette trovare asilo nel recinto del Tabernacolo, riposerà nel seno della misericordia e nell'abbondanza della pace. Io, dice il peccatore, io che conosco, che la misericordia è sempre più grande del delitto, ho trovato uu asilo sicuro,

certo ove il Cielo istesso mi rispetterà ; ascendo il Calvario, mi prostro ai piedi della Croce , mi abbraccio a quel monumento della mia speranza e locandolo tra i miei delitti ed il mio giudice , con umile confidenza esclamo : Gran Dio ho peccato , ma ecco il Giusto, il Santo , l'immolato figlio tuo che col suo Sangue ha pagato i peccati del Mondo. Più i miei falli sono enormi, più considerevole n' è il numero, maggiore sarà in voi la clemenza. Alla disgrazia mia siete debitore di quella gloria di cui vi mostrate tanto geloso , e del trionfo delle vostre misericordie. È il vostro carissimo figlio , è un Dio a Voi uguale, che vi presento, che aggiungendo al mio pentimento il suo sangue divino vi restituisce più di quello che vi ho rapito. Le di Lui mani tutte lacerate per volontà Vostrà han segnato la grazia mia.

Leggete gli augusti caratteri, o Signore da Voi stessi vergati e coi quali impegnate la Vostra parola a non potermi negare il perdono. E voi generoso Redentore, soffrite che depositando ai Vostri piedi le spoglie delle mie passioni, nel tempo stesso vi deponessi la mia tenera confidenza e l' amaro dolore che mi dilania il cuore. Si, io spero , e mi pento; dimenticate , ve ne supplico , quelle ore in cui mi resi colpevole. Ora mi restano ancora dei momenti per piangere i miei falli. Ohimè ! quest' istanti sono troppo brevi ma non cessano però di essere preziosi, poichè impiegar li posso a riparare le mie colpe , ed ha meritare quella immortale corona, dalla quale i miei errori mi aveano per sempre allontanato. Allora, Signore, in quel felice soggiorno , ove la vostra gloria è di essere più teneramente amato , avrò l' eternità tutta intera per

compensarvi gli oltraggi arrecati a voi dalla mia colpevole vita, offrendovi il mio amore, celebrando i vostri beneficii, e ripetendo insieme agli eletti il Cantico della vostra inesauribile misericordia.

XIX.°

NOI DOBBIAMO AMARE DIO: QUESTO PRECETTO È SCRITTO NEL NOSTRO CUORE.

Sono io, il principio e l'autore dell'esistenza vostra, ed ho il diritto al tributo dei vostri sentimenti; m'offrite il cuore, ed in prezzo dell'offerta possederete me stesso in eterno; e però confondete l'interesse col dovere, e lo stesso amore col quale vi date a Dio, vi è utile. Perchè dev'esserci doloroso l'obbedire, allorchè la legge è una grazia, e l'autorità un benefizio?

Il Sovrano della natura siede sul trono ove riceve incensi ed onori, con lo scettro fra le mani di un Padre clemente e con leggi d'amore: è questo il grandioso spettacolo che la Religione ci presenta. La pace, la vera libertà, la felicità: ecco la ricompensa dei nostri omaggi, i frutti preziosi della nostra dipendenza; e poichè serviamo un Dio sì grande, così buono, tanto degno del nostro attaccamento ed amore, perchè quest'adorabile Signore non regna su tutti i cuori? Accecati dalle nostre passioni, sedotti dagli esterni oggetti dimentichiamo la nostra fine.

Le creature che ne circondano e che dovrebbero essere i mezzi per raggiungerlo ci distolgono invece e si cambiano in ostacoli. Dio è il tutto dell'uomo; e tuttociò che a Lui ci attira, diviene un bene infinito; ma per convincerci della forza del precetto che Dio c' impone di amarlo, precetto ch'Egli chiama il più grande, il primo dei comandamenti, domanderò delle prove alla natura stessa dell' uomo.

L'obbligo d'amare Dio, sta scolpito nel cuore dell'uomo, poichè il nostro cuore è fatto per amare, ed in sè stesso racchiude la fiamma che lo rende sensibile, capace di tutto intraprendere per l' oggetto ch' egli ama; ma quale oggetto deve fissare il suo attaccamento? per conoscerlo è duopo rimontare all'origine dell' amore: questo fuoco celeste uscito dal seno del Creatore animò il primo uomo; il vostro cuore, il mio, nell'istante medesimo della loro creazione, ricevettero una preziosa scintilla. Mortali, rispettate questa fiamma Divina che in voi esiste, acciò la sua purezza non venga degradata; l' amore è un sentimento indescrivibile, è un' emanazione di Dio che per conservarsi all'altezza della sua creazione deve ritornare là d'onde è partito; ogni sentimento ed ogni tendenza che da quella primitiva fonte non deriva, e verso la quale, come sua fine, non risale, dir si debbono impuri, ed illegittimi. Riflettendo, per poco, sull'esistenza nostra, che dall'Autore della natura abbiamo ricevuto, non dovremo ignorare il nostro destino; l'esterno precetto è un avvertimento per farci rientrare in noi stessi, ed è la prima legge scolpita nell'anima nostra verso la quale le nostre inclinazioni tendono. Ecco quel che trovereste nel cuore se vorreste discendere a studiarvi, e conoscervi l'uomo ed

i suoi doveri; vi trovereste l'impronta di quella mano Divina, che nell' opera sua formava un adoratore: e nel tempo stesso, scolpiva le obbligazioni dell'uomo accanto ai suoi beneficii. La nostra esistenza è una manifestazione incontrastabile del Divino Amore: e se ci ha creati per amarlo, a Dio solo dobbiamo rivolgere gli affetti del nostro cuore, in pegno della più Sacra e dovuta gratitudine; ed allora, il nostro cuore altro non sentirà che un movimento perenne di devozione verso l'Autore della nostra esistenza.

Quindi l'amore Divino è un sentimento insito alla nostra esistenza, e basta conoscere, esaminare il proprio cuore, per amare Iddio. Quanto più è semplice questo dovere altrettanto diviene facile. La creatura deve slanciarsi verso il Creatore, il cuore dell'uomo deve riunirsi al suo principio, come il fuoco si slancia con maggiore attività verso la sua sfera, pari alla pietra che precipita con maggior prestezza verso il suo centro! Qual nome darete mio Dio ad un cuore che non vi ama? le più odiose qualifiche gli convengono di snaturato, ingrato, ingiusto, insensibile.

Cuore snaturato: infatti, può egli evitare questo rimprovero allorchè rifugge da quella interna voce che l'omaggio gli dimanda del suo Creatore, e per quel Dio che con la vita gli ha trasfuso l' Amore, nell'avere avuto il potere e la facoltà di amare.

Cuore ingrato: non ignora che la riconoscenza è la virtù delle anime ben nate, che l'ingratitudine è abborrita dalla pubblica fama, e la società tutta le grida l'anatema; il cuore dell'uomo lo sà eppure, o mio Dio, si lascia trascinare dagli opposti sentimenti, e dimentica i suoi stessi principii. Ed, intanto,

un servizio, un beneficio, da parte della creatura, una dimostrazione di amicizia, una vaga promessa, un obbligante parola, sono più che sufficienti per eccitarlo alla più viva sensibilità, mentre il Benefattore più generoso, l'amico il più tenero è sconosciuto ed oltraggiato.

Cuore ingiusto: che cos'è il cuore dell'uomo per effetto della sua naturale destinazione? io mel rappresento sotto svariate immagini; è un essere nato nella dipendenza; ligato da tutti gl'impegni del rispetto e della fedeltà; a chi altri ubbidir deve se non al suo Signore? Se un giardino produr deve dei fiori, delle frutta, per chi deve fruttificare se non pel suo padrone? E l'uomo, l'opera più grande della natura può non adorare se non voi solo, o mio Dio? O uomini, che rifiutate all'Essere increato, il vostro amore, per prostituirlo a vili creature, somigliente ad un campo sterile che delude le speranze e le cure dell'industre colono: infine, siete pari agl'idolatri che a dispreggevoli idoli porgevano un incenso, che sarebbe dovuto al solo Dio.

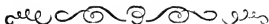
Cuore insensibile: la misericordia di Dio non ha nulla trascurato per richiamare il cuore dell'uomo a sè; e gli attributi che la distinguono sono gli elementi trasfusi da Dio per farlo suo. E se questo cuore è tenero e sensibile, Dio lo sollecita con la dolcezza dei suoi beneficii, lo attira con la sua parola: è nobile ed elevato, i Cieli gli sono aperti, un trono, uno scettro, una corona gli sono preparati: è avido ed interessato, i tesori della Divinità gli sono promessi; è insaziabile nei suoi desiderii, Dio si presenta con la sua immensità per renderlo pienamente soddisfatto è nato per la felicità ed immorta-

lità, se gli mostra il soggiorno di delizie dove gustar deve i più puri piaceri e dividere con Dio il suo impero e l'eternità! quanti mezzi per unirsi all'Autore della sua esistenza! di qual delitto non è colpevole dimenticando la propria destinazione, la sua fine, mentre questo cuore, deve esistere per essere il primo Sacerdote della Divinità, la prima vittima dell'Amore?

In qual modo scuserà, egli, la sua indifferenza? Per confondere questo cuore infedele non ho necessità di altre pruove; insensato! Amare Iddio, importa lo stesso omaggio che in tutti gl' istanti della tua esistenza offri ad un oggetto frivolo che occupa i tuoi pensieri; ad un oggetto caduco che attira tutti i tuoi desiderii. Dite, o uomini, che le vostre passioni sono veementi? Amate, e con tutta la forza di cui è capace il vostro cuore, siate qual siete, però cangiando di scopo. Fate che questo amore, che vi strugge, ritorni al suo principio; sarà forse un sagrifizio, ma sarà una virtù; viceversa sarete sempre ingrati: commetterete un delitto, una profanazione abusando dello scopo principale della vostra esistenza.

Che altro rimane dirvi, se non, che potreste secondare l'inclinazione della vostra sensibilità volgendola al trionfo della grazia? Sì, la vivacità che distingue e particolarizza i vostri sentimenti sarà sempre, fino a che non ne abuserete, un mezzo di sublime e di operosa virtù: con un animo in tal modo formato perchè non formarne prodigio di pietà, lasciando di dedicarlo a vani ed illusorii allettamenti?

Chi ha prodotto le Ester, le Giuditte, le Agnese, le Melanie, e le Terese può dimenticare tutto quello che ha promesso per la spirituale felicità dell'uomo?

Ohime! sì veggono spesso nel mondo cuori adorni di eminenti qualità, cari a tutti, ma perchè privi, per essere perfetti, della divina carità! Ed, invece, di sì sublime qualità, con dolore, vi scorgiamo il vizio e lo scandalo. Sventurati, essi han fatto tutto pel mondo, ma nulla pel loro Creatore! La Società applaude, la Religione geme: con compiacenza il mondo addita l'uomo che ha l'apparenza di essere benefico, amabile, buon padre, uomo probo, ma queste rare qualità che formano la nostra ammirazione non han nulla di elevato in rapporto al nostro principio, l'eternità. Tutto è frivolo, tutto è basso se dell'amore Divino non è nobilito. Con tutti quei doni avremo sempre una sterile virtù, nè saremo mai degni del nome di veri Cristiani, nè degni della Celeste beatitudine.

XX.°

POTENTI MOTIVI CHE C' INDUCONO AD AMARE DIO.

Sono creato per amare Dio; ecco il sentimento prezioso che altamente mi solleva dalle umiliazioni, dalla caduta, dalla debolezza della mia natura. Idea sublime, che forma la gioia ed il trionfo all' anima mia ! Si sforzi l'empio di avvilirla, di confonderla coll'istinto, che gridi incessantemente essere questo corpo una vile polvere; l' amore del suo Dio di cui è suscettibile , testimonierà sempre la sua nobiltà , l' elevato scopo della sua Creazione! O tomba, cessa con le tue lugubri vittorie di celebrare i tuoi fasti , sento che son creato per amare Dio nell' eternità. Tu sei un nulla agli occhi miei, perchè nell' amore di Dio ho il mezzo di eluderti e toglierti la preda.

Tutto il Creato c'insegna di amare Dio, la natura, la ragione, la coscienza e la Religione.

La voce della natura: volgete a contemplarla, vi troverete con caratteri di fuoco scolpito l'amore. Mirate la terra da Voi abitata: sotto i vostri piedi l'a-

more vi diffonde i tesori ed i piaceri, pari a tenera ed attenta madre, l'amore è sempre occupato dei vostri bisogni, delle sole vostre delizie. Volgete uno sguardo a voi stessi: vivete, è l'amore che vi anima; seguitate a vivere ed a sfuggire a mille accidenti, ed è l' amore che vi garentisce. Agite, è l'amore vi sostiene. Che cosa è l' Universo ove trovasi l' uomo collocato? è un magnifico palagio costruito dalle mani dell'amore. Cos'è l'uomo nell' universo? è il capo lavoro dell' amore, ed intanto egli è ingrato; riposa tra le braccia d' un amoroso Padre senza amarlo. Dio adorabile! ho visto i grandi della terra, quelli che si dicono felici colmati dei Vostri doni, che ne godono senza alzare uno sguardo all'origine di tanti beneficii; mentre il povero nella meschina capanna, cibandosi di un pane bagnato dai suoi sudori, alza verso il Cielo le laboriose e disseccate mani per benedire, nella sua indigenza, l' arbitro Sovrano degli umani destini.

La voce della ragione: se le qualità gentili che adornano un oggetto creato, ci spingono ad amarlo, e talvolta follemente; quale dovrebbe quindi essere lo slancio del cuore per un Essere infinito, per quell' Essere immensamente perfetto? Negli oggetti sensibili il bello ci colpisce, l' utile ci lega, il delizioso c' incanta, e questi trasporti, queste passioni sono quelle che ci gravano dal peso dell'ingratitudine, e ci rendano inescusabili verso il Signore! Voi amate le apparenze del bene, amate le creature che ve ne offrono una lontana immagine, Dio ne è l' essenza, la verità. Amate il ruscello, Dio ne è la sorgente e la pienezza. Amate quei tratti di bontà diffusi nei differenti oggetti, sempre difettosi in un

essere creato, Dio ne è il centro, la perfezione. Voi nell'amare vi dolete d'un attaccamento sterile, e reclamate invano quella corrispondenza di sensibilità che dovrebbe compensare la vostra; invece, se amereste Dio, avreste diritto al suo amore, con la certezza di esserne ricambiato. L'incostanza è il carattere generale delle umani passioni, e le più inette cause producono spesso dispiaceri, l'obblio; dei cuori teneramenti uniti, la di cui unione dovrebbe durare eterna, si dividono e spesso loro stessi sorpresi perchè non conoscono la cagione che li ha separati. Ma in Dio non avvi vicissitudini, non infedeltà a temere; egli, ci ama con tutte le nostre debolezze, le dissimula, ed allorquando perdiamo un amico sì tenero, sì potente, allora, che è obbligato ad allontanarci, suo malgrado, dalla sua grazia, la perdita è sempre conseguenza dell'opera nostra.

La voce della coscienza: ahimè! vi date in braccio agli allettamenti del vizio, ne gustate le fallaci dolcezze, la passione vi seduce, e la ragione signoreggiata dai sensi si rimane muta; ecco il momento dell'illusione; ma allorchè questo momento cessa, e la luce della ragione rischiara il vostro intelletto, il delirio della voluttà finisce e la coscienza riprende i suoi diritti: allora, quali sono le vostre riflessioni? non si rinvengono più quei godimenti che hanno lusingato i vostri sensi, quando la ragione ha ripreso su voi il suo dominio! che ne risulta? un sentimento di amore o di avversione? Un riposo o un delirio d'inferma mente? la felicità del cuore, o un supplizio dell'anima? E come può esser felice, o mio Dio, quell'anima che fugge da Voi lontana? può essa riconoscere l'error suo, provandone tutta l'avversione; perdurare nel delitto,

mentre i rimorsi la lacerano? Non scorge la propria disgrazia nella miseria e nella prostrazione in cui si vede ridotta? Come il figliuol Prodigo, o Uomini, il vostro cuore è lacerato, i mali vi opprimono, ed intanto non vi abbandonate peranco nelle braccia amorose del tenero Vostro Padre? eppure, sarebbe ormai tempo di ricondurre cotesto cuore al centro di cui si è stolmente allontanato, di cedere, alfine, alle sollecitazioni della grazia, a cercare le dolcezze del riposo nel seno della virtù.

La voce della Religione. È pel suo mezzo che Gesù Cristo c' invita, che cerca allettarci con tutti quei commoventi e mistici oggetti di cui è tanto ricca la nostra Santa Religione: con lo sguardo di predilezione, col quale ci particolarizza dalla folla degl'infedeli, che languiscono all'ombra dell'eterna perdizione; con la Chiesa che ci ha ricevuti nel suo seno, con quel mare di luce, che in Lui è tutta grazia, è tutta verità; con quel Presepe in cui Dio impresse tante prove della sua bontà infinita, ed in cui si fece Uomo e si umiliò; con quella Croce, su cui al pari del più vile malfattore rese l'ultimo anelito; con quell'Altare ove incessantemente si consuma lo incruento sagrifizio, sul quale Dio s' immedesima con l'uomo in Anima, Corpo, Sangue e Divinità; quella sacra mensa, dove il meschino mortale si eleva fino allo stesso Dio col Sagramento Eucaristico, e vola a quel risplendente Trono, e gode quegl' incorruttibili beni, quelle ineffabili delizie; e, finalmente la idea celeste dell'avvenire, il brillante avvenire che l'amor ne prepara! quali oggetti di delizia! quali concatenazioni di beneficii! Che fa, dunque, nel nostro corpo questo infedele cuore, insensibile alle bellezze dell'amore, ribelle al

suo Autore? Oh Uomo! L'astro che ti vivifica e spande su te i suoi raggi, il suo fuoco animatore forse non ti accagiona di freddezza, d'indifferenza? Non senti il gemito della docile e feconda terra che ti dice ingrato, ed accusa la sterilità del tuo cuore? Gli uccelli coi loro gorgheggi non t'insegnano forse qual dovrebb'essere l'assiduità, ed il fervore dei tuoi omaggi? L'immensità dei mari nel sollevare i giganteschi flutti non ti sembra che volesse slanciarsi verso il suo Creatore? Sì, o Signore, l'accordo di tante svariate vostre creazioni, è l'Inno che vi eleva la natura, e forma la confusione dell'uomo ingrato nelle sue disordinate passioni. L'ingrato sconosce il suo Dio, lo abbandona per darsi in braccio a idoli vani! Come, o mio Dio, non vi ho amato, mentr'era stato creato per Voi: mentre viveva e respirava per Voi: e mentre non v'ho amato, avete tollerato che una vile creatura vi rapisse i sentimenti che vi erano dovuti; vi ho costretto ad essere il testimone della mia indifferente ingratitudine, con la mia insensibilità! Non vi ho amato nel mezzo dei vostri beneficii, nello stesso tempo in che mi avete colmato de' doni del vostro amore; ed io, ingratissimo, alla vista delle vostre Piaghe, della Vostra Croce, del Vostro Sangue ho potuto dimenticarvi?

Gran Dio! Questo infedele cuore viene compunto e supplichevole a riconoscere ai Vostri piedi il suo legittimo Sovrano, l'Autore benefico del Creato. Con la sua umiliazione e col dolore del pentimento vi vendica già da'suoi trascorsi. Ohime! quante volte raddoppiando i sagrifizii verso l'insensato oggetto della sua frivola passione, ha moltiplicato i suoi torti, i suoi delitti! Per sempre si estingua quella impura

fiamma che osò di oltraggiarvi ! Un novello fuoco venga a vivificare il mio cuore , onde la di lui attività e le inclinazioni si rapportassero a Voi solamente ; no , ch'io non viva più lungamente lontano da Voi; questo cuore che vi deve la volontà, la gratitudine, la fedeltà, l'ardore, o mio Dio, si questo cuore e compunto e contrito ritorna nelle vostre amorose braccia abbiurando i suoi errori nel vostro seno divino !.

XXI.°

LE AFFLIZIONI SONO SEGNI D'AMORE, E SPESSO GRAZIE DI CONVERSIONE.

La prosperità ordinariamente impervertisce l'intelletto, infiamma le passioni, distrugge le virtù. L'avversità, invece ci garentisce e ci salva da tutti questi disordini. Per effetto delle avversità subiscono riforme i nostri giudizii: non è in questa situazione certamente che ci eleviamo al di sopra della generalità; ma neppure nello splendore e nell' opulenza del mondo. Per valutare la virtù ne' momenti di prosperità, ne' quali i sensi si smarriscono e la ragione vacilla, siamo al caso di discernerla? Possiamo distinguere le frivolezze se ne siamo abbagliati? Giungiamo a discendere la perfidia, mentre ci accarezza; la corruzione, mentre ci seduce? Ne'momenti d'illusione come garentirsi dal prestigio? Le apparenze c'impongono, gli oggetti seducono, il cuore si preoccupa ed il piacere forma la sua ragione; ma allorchè la disgrazia ci coglie, allora viene l' intelligenza, allora si spande la luce. Un rovescio, un disprezzo, un' in-

giuriosa preferenza c'insegnano a giudicare del mondo, e ce lo presenta nella sua realtà. Era d' uopo dei rovesci per farci scorgere le sue vanità, bisognava quel disprezzo per convincerci della sua incostanza, era necessaria quella preferenza per sentirne l' ingiustizia.

No, non in quei momenti di deliziosa calma, nei quali i favori e la dolcezza dell'amicizia sembra prometterci una felicità duratura puossi ponderare sull' instabilità delle creature, e l' eccesso, ed il pericolo di un'attaccamento mondano; in quei momenti che i godimenti ci adulano, proviamo solo piaceri e dolcezze. Le disposizioni del cuore mentre adornano di tutti gli allettamenti gli oggetti che tali sensazioni ingenerano, ne prolungono i piaceri; ma allorchè questa calma viene turbata, quei legami traditi, e l'amico si trova infedele, viene il disinganno; e nel modo più doloroso ed efficace ci si appalesa, convincendoci di non esservi nulla di stabile sulla terra e che abbiamo troppo fiduciato su d'un appoggio mortale.

La floridezza della salute, che lungo avvenire ci promette, ci allontana dal pensiero della fragilità di questo corpo di argilla: gl'istanti di felicità, in cui i nostri pensieri si rivolgono ci distruggono dalla tremenda verità, che sorge dal fondo della tomba e ci dice: si deve morire. Quando si diventa orgoglioso di sè medesimo, pieno di vita, dominato dalle passioni siamo sordi alle voci della natura e della verità. Se l'infermità poi ci coglie, si parano innanzi agli occhi nostri tutte quelle disprezzate verità, che si rendono personali. Allora, sentiamo essere non altri che uomini e che dobbiamo finire. In questo lugubre apparato che l'immaginazione ci presenta, e che abbia-

mo altra volta calpestato e sconosciuto, non vi scorgiamo più estranie cose ma solamente vi leggiamo la propria nostra sentenza, la meritata condanna. Le scarne e scolorate membra ci annunziano la dissoluzione di questo corpo mortale, che credevamo immortale. L'eternità prepara la sua vittima, ed il cuore disposto in tal modo al dolore, e comincia ad apprendere e conoscere sè medesimo.

Nelle prosperità, Dio picchiò alla porta del nostro cuore, fummo sordi alla sua Voce, ecco la necessità delle afflizioni per trionfare della resistenza e sottometterci. In tal modo la grazia sceglie questo momento pel nostro disinganno e richiamarci dalla fallace via. Ingannati dalle nostre speranze, fiaccati dalla caduta e privi di qualunque appoggio, ci avvediamo che dopo di essere stati sedotti dalle creature; dopo di aver loro immolato quanto avevamo di più prezioso, innocenza e riposo, siamo spregiati, che non dovevamo fidar mai d'una colpevole debolezza, la quale non poteva appagarci. Però la umiliazione è preziosa, perchè produce in noi una salutare avversione contro il mondo, ed emenda i nostri errori. Ed è in questi momenti che il Signore parla al nostro cuore e ci spinge al pentimento ed all'amore, facendoci intravedere tutta la sua bontà, incoraggiandoci con l'inesauribile sua Clemenza. E però, gratuliamoci se talvolta le disgrazie ed i rovesci ci bandiscono dal commercio delle società del mondo, poich'esse sono tendenti a salvarci dagli scogli, nei quali la nostra coscienza avrebbe sofferto il più tristo naufragio. La solitudine ove ci vediamo allora ridotti, rompe ogni legame pernicioso, e ci mette in quella tale inerzia con i rapporti mondani che forma la sicurezza nostra,

Lontani dagli errori funesti l'acquistata grazia si serba ed il cuore si purifica: allora, richiamati in noi stessi troviamo rifugio contro le perverse altrui passioni, ed anche contro la propria fragilità. La dolcezza della calma ritorna nel cuore, e sviluppa i germi, da lunga pezza insteriliti, delle più lodevoli abitudini. È sorprendente che la virtù con tutto il corteggio delle sue belle qualità, ond'essere esercitata dall'uomo, dev'essere precorsa dalle sofferenze e dalle calamità! Eppure, non si può disconvenire che per renderci umili ci è d'uopo le tante volte di essere umiliati; per esser modesti bisogna soffrir le disgrazie; afflitti per essere compassionevoli. Il Re profeta riconosceva nel suo cuore il bisogno delle afflizioni per farvi rigermogliare il rispetto e l'amore alle leggi. Ohimè, io stesso, o mio Dio, non avrei cercato di scuotere il mio giogo, se le tribulazioni non mi avessero condotto a'Vostri piedi, e sottomesso all'imperio Vostro. Non credete però che le virtù, conseguenza dell'avversità, fossero virtù ippocrite, e prive di merito; quel che dapprima altro non era che avversione naturale, la grazia la fortifica, la santifica, e ne forma la sua opera; la religione allora trionfa nel cuore del misero, e le virtù vengono come spontanee ed inspirate.

La Fede: dessa rimpiazza il prestigio e l'illusione dei sensi; l'uomo istruito dalle avversità esclama con S. Paolo: « tutto quel che si vede è un nulla ». Vani oggetti gli mostrano la larva della felicità: sedotto ed ingannato rende ora alla verità suprema quell'omaggio, prima usurpato dalla menzogna e dall'errore; una Divina scintilla è penetrata nell'anima sua, e quindi illuminato e disingannato,

può facilmente illuminare e disingannare quelli che ama, e che parteciparono del suo colpevole delirio. Divenuto discepolo fortunato della verità, ne può essere l'Apostolo ed il Panegirista.

La Speranza: dessa si risveglia al grido dell'infortunio, ed i bisogni e le disgrazie gli restituiscono tutta la sua vivacità. La felicità vera comincia ove gl'interessi temporanei finiscono; l'opera delle nostre mani, l' edifizio di argilla che tante cure e travagli ci era costato, è crollato. Seduti sulle sue rovine, rivolgiamo uno sguardo nello spazio infinito, ed i Cieli si aprono a noi, e giubilanti ci accorgiamo che abbiamo perduto un tugurio ed aquistato in cambio un palagio.

La Carità: essa ha cangiato le tendenze di questo terrestre cuore; ora è Vostro, o Signore, questo cuore colpevole e disgraziato; reso puro e tranquillo gode di sè stesso. Il contrasto fa sempreppiù risaltare la di lui riconoscenza, e per riparare le fatte perdite moltiplica i sagrifizii e gli omaggi. Il suo amore è divenuto più forte e più tenero, infine, più generoso e costante. In tal modo le amarezze ci riconducono nelle braccia della Religione, e riaccendono nel nostro cuore il sentimento della virtù. Nello stesso modo il figliuol Prodigo nel colmo della miseria, corre a gittarsi fra le paterne braccia e rientra ne'suoi diritti. L'avversità guidata dall'amore ha segnato il suo perdono.

Dio di bontà! è, dunque, vero che mi avete dato le miserie per restituirmi alla salute, per ridonarmi alla felicità; quella misericordiosa severità Vostra mi feriva solamente per guarirmi dalle infermità dell'anima mia! Schiavo abbietto del vizio tentava ripo-

sarmi sulle spine. Funesta indifferenza che mi avrebbe spinto nell' orlo del precipizio! La Vostra mano mi ha colpito, ed io l'adoro, o Signore, io la riconosco, nè la dimenticherò mai; i mali veri non sono quelli che attualmente soffro, ma sono quelli che mi strapparono alla Vostra bontà infinita, sempre disposta a chiamarmi ed a farmi ravvedere.

XXII.°

UTILITÀ DELLA VITA RITIRATA.

Quale ragione vi ritiene ancora nel secolo, voi, la cui bell'anima non è nata per le sensualità del mondo? Fino a quando resterete prigionieri nel soggiorno delle mondani vanità? Qui, disse S. Girolamo, parlando della sua cara solitudine, qui la luce del giorno ha qualche cosa di più puro e di più brillante. Qui sono felice perchè scevro d'ostacoli; e qui posso deporre il peso di questo fragile corpo e con esso ogni cura e tutte le noie della vita, per elevarmi con le mie ferventi preghiere fino alle Celesti regioni.

Se le umane passioni sono tanto veementi, se le debolezze sì grandi, gli errori tanto costanti, se i nostri legami son tanto forti, perchè non viviamo mai con noi stessi, non cerchiamo mai di concentrarci pochi istanti nella solitudine, ed allontanarci dal frastuono della città, per rivolgere un pensiero a Dio, alla Religione, ai nostri doveri, al nostro simile, infine, a noi medesimi. Ciechi per propria volontà, chiu-

diamo gli occhi alla fiaccola Celeste che c' illumina; siamo vicini alla verità senza saperla gustare, nè comprenderla, poichè siamo trascinati dal prestigio dei sensi, dalle illusioni del secolo; ed assorditi e trascinati dal turbine delle passioni. Oh! se la virtù ha qualche pregio agli occhi vostri, se ne siete seguaci, se la pace vi è cara, abbandonate un istante tutti i fallaci beni, da cui tutti gli errori non sono mai scompagnati, diceva S. Bernardo alla sua sorella, e venite nella solitudine. Felice colui, che appartandosi dalle mondane cure si ritrae solingo per intrattenersi solo col suo cuore e con Dio. Egli, rileverà quelle verità sconosciute fino allora alla sua mente, perchè ottenebrata dalle umane sozzure, ed una dolcezza, di cui è capace solamente una coscienza pura, scenderà nell'anima sua e gli farà pregustare la ineffabile calma: emanazione suprema della nostra santa Religione. La solitudine, infine, è il sicuro rifugio contro le passioni e l'errore.

Guai a colui che non sente la presenza di Dio! dessa è il principio d' ogni nobile e virtuoso sentimento; è il compenso dei nostri sagrifizii, l' incoraggiamento della virtù, guarentigia della speranza, e base fondamentale dei nostri doveri. Ma il pensiero di un Essere infinito, incomprensibile, al di là della sfera della nostra immaginazione, la di cui natura è invisibile, sarebbe vano pensiero se non cercassimo con la preghiera e le meditazioni di elevarci fino ai piedi del suo incomparabile Trono, di seco Lui intrattenerci; quindi, è nella solitudine che con l' anima avvicinar ci possiamo a questo Essere perfetto, a questa misericordia senza limite, ed, allora, ci si renderà possibile d' intravedere il benefico ed il

sublime piano della creazione, e delle creature, nato dalla immensurabile Divina saggezza con un volger di ciglio. Circondati da una folla di oggetti che non cessa di esaltarci l'immaginazione, che ad ogni istante ci fa tramutare di luogo, variando incessantemente la prospettiva della vita, siamo distratti, trascinati, involti nelle passioni e negli errori. La coscienza risente questi mali, cagionati dalla costante mobilità in cui siamo e dalla fluttuazione perpetua che ne circondono? È, dunque, necessaria sempre la solitudine, che fa duopo chiamare in nostro soccorso', perchè sia resa alla coscienza il suo naturale ascendente, la sua nativa purezza. Rassegnatevi, si rassegnatevi a perdere qualche altra speranza adulatrice piuttosto che chiedere ad essa la felicità nel soggiorno della follia; strappate al mondo i suoi improntati adornamenti, e guardatelo nella sua nudità qual'è, esaminatelo nella solitudine; allora, scorgereste quali sieno i suoi favori, quali le sue promesse; calcolereste a qual prezzo si comprano, e che per ottenerli, ahi! quanto si sagrifica al di là del loro valore.

Ov'è colui che condannarsi può ad una totale solitudine? Dov'è quell'essere, che isolandosi dal consorzio umano può secondar le voci dell'anima? d'altronde la natura dell'uomo ha ricevuto molte facoltà dal suo Creatore, il di cui esercizio è nell'ordine dei nostri doveri, e sarebbe pericoloso sopprimerle, come sarebbe colpevole adottare una fredda indifferenza o rendersi inerte. È questa l'osservazione che mi si potrebbe addurre. È fuori dubbio che la nostra missione è quella di vivere nella società, occuparvi un posto, avvicendarci ogni soccorso, ogni servigio; ma comecchè dobbiamo vivere con uomini, pe' quali la

debolezza è il tristo appannaggio, e che le passioni li rendono spesso ingiusti, perfidi, crudeli, si rende essenziale al nostro ben'essere, anzi indispensabile, di sanamente giudicarli, onde regolar poscia la nostra condotta a loro riguardo. Diffidare di tutti, li rendereste inutili, vivreste infelicissima vita: avervi, invece, fede, si esporrebbe all'immancabile pericolo di essere ingannato. Ahimè! allorchè nel ridente mattino della vita apriste il cuore alla dolce espansione, all'amabile sicurezza, credendo gli uomini, tutti buoni, veritieri, generosi, sensibili, vi trovaste crudelmente delusi. Ora ammaestrati dall'esperienza, dolenti chiudereste il cuore ad ogni sentimento di confidenza, e di amicizia? Il sospetto, la diffidenza, l'odio, agitano continuamente la vostra esistenza. Quindi arrestate il vostro giudizio, non aggiungete colpa a colpa, venite a posarvi all'ombra deliziosa della solitudine, appartatevi un istante da quel continuato conflitto, la cui tempesta scende nell'anima vostra e la ingombra di esagerati giudizii, di fallaci idee; e poscia ammaestrati dall'esperienza e dalla riflessione ritornate nell'arena, dove un' amica e benefica potenza v' ha spinto per combattere con lo scopo di largamente compensarvi un giorno. Allorchè vi accorgerete che le vostre forze scemano, i buoni proponimenti vacillano, deh! fuggite, disertate il campo; fino a che la ragione non riprende il suo impero, fuggite la moltitudine ed accorrete nella solitudine. Colà con freddo e modesto calcolo volgete uno scrupoloso sguardo a voi stessi, esaminate pacatamente quanto v'ha di buono e di male, di savio e d' inconsiderato nella vostra condotta; riandate il passato, precorrete l'avvenire; allora, se una parte della vostra vita la troverete perduta per la mentita

felicità, non lo sarà per la vostra istruzione. La vita è un'opera laboriosa nella quale in principal modo è opportuno il coraggio, e con i soli sacrifizii si perviene ad utilizzarla. Per conservare la virtù bisogna reprimere il fascino delle seduzioni, e nell'abbandonarlo si gusta una deliziosa e dolce sensazione, e queste sono prodotte dalla calma della coscienza! Osiamo sognare spesso la felicità, ma il sogno finisce quasi sempre con un colpo che ci stordisce.

« Non credete altri che me, diceva il solitario di « Gerusalemme, S. Girolamo; non credete che io « abbia sapientemente condotto, e senza naufragare, « la mia nave al porto; nè credete che vi parlassi di « pericoli, da me non mai conosciuti; e s' io medesimo fui vittima delle disgrazie, sento l' obbligo, « di prevenire quelli che seguono la stessa via acciò « possano scansarle ».

O voi, di cui i sentimenti e le idee sono disordinati, che ondeggiate nella più crudele incertezza fra il presente e l' avvenire, cessate la lotta contro il vostro carattere, l'ansietà ed il cuore. Venite nel solingo eremo quali siete; Iddio vi accoglierà ed esaudirà le vostre preci. Deboli ed infelici viaggiatori per brev' istanti venite a riposarvi sotto la palma del deserto, e poi, se Dio lo vuole, riprendete il cammino, seguitate la vostra via. Venite nella solitudine per riordinare e fortificare i vostri buoni e puri sentimenti, turbati e sconvolti dalle umane vicissitudini; venite per scuotere la mortifera polvere che si è attaccata alle vostre vesti, per istrappare quel dardo ancora confitto spictatamente nelle vostre ferite, venite a riprendere il possesso di voi medesimi. O voi che soffrite l'amarezza per durate ingiustizie, e che

il vostro cuore dolorosamente è ancora insanguinato, venite nella solitudine a meditare sul destino di coloro che potrebbero comprendervi, e seco voi dividere l'amarezza. Nella vostra residenza nel mondo, nell'aprire sconsigliatamente, o uomini, il vostro cuore ed i vostri fervidi sentimenti, rispondetemi, che ricompensa avete ricevuto? Deh! ritiratevi, poichà la partita che giocate non è uguale; sarete sempre ingannati e la perdita è certa; mentre voi date tutto, gli altri prestano soltanto. Ah! se trascinati dagli errori e dalle passioni, avete per le cento volte tracciata la stessa via, ed avete esplorato, con rapido ed inconsiderato volo, le cento volte il soggiorno de'vani piaceri, di cui le ingannate speranze ed i penosi sforzi non han saputo coudurvi al proposto scopo, cessate di pronunziare, che se ricomincereste la vita stessa diverreste felici. Guardatevi da questa pericolosa illusione; non tardereste a sentire essere superflui nel mondo. Una trista vedovanza di sentimenti e di affezioni vi circonderebbe, e vi farebbe certo della squallida dimenticanza, in cui sareste gittato. La più grande sventura sarebbe poi quella di avvedervi d'esserè rimasto privo di qualunque memoria, di qualunque virtuoso sagrifizio che consolar vi potesse dalle vostre perdite, o per lo meno addolcirle. Lasciate questo mondo prima che lasci voi, correte a rifugiarvi in seno della solitudine. O voi che per l'incostanza e l'ingratitudine gemete, venite a raccogliere, in una santa concentrazione, gli avanzi del vostro naufragio. Allorchè si è disingannato, tutte le chimeriche speranze perdono quella vana importanza: gli errori non ci spaventano, le contrarietà non esercitano più le loro dolorose influenze sul nostro carattere, l'ingiustizia umana non si fa più a

giudicarci con troppo rigore; e noi compiangendo i nostri nemici, ci formiamo un piacere di perdonarli e di amarli siccome fratelli, anche quando essi dimenticano di essere i nostri.

O miei amici! or che la nostra combattuta nave ha avuto la fortuna, senza pericolo, di traversare i terribili scogli, su'quali spumeggiano l'onde fragorose, e che, finalmente, abbiamo la consolante certezza di scorgerla in porto, sciogliete gl' inni di grazia e di gioia a Colui, che si è degnato farci di nocchiero, e senza del quale le onde delle nostre veementi passioni ci avrebbero miseramente inghiottiti.

O solitudine beata, nel ricovero del tuo ospitale asilo ti apro il mio cuore. Nel tuo seno scaccerò lungi ogni penosa rimembranza, ogni novella emozione! Si, ti aprirò il mio cuore, e se fossi tentato di bel nuovo a gittarmi nel turbine del secolo, a prendere parte novellamente a tutte quelle tumultuose agitazioni, non si cancellerebbero dal mio cuore quelle vanitose picciolezze, quella fredda crudeltà, quell' ostentata virtù; infine, quei sagrifizii fatti al proprio interesse ed all'orgoglio e non all'umanità. Ricordar quanto ho sofferto, e quanto ho fatto soffrire agli altri: ecco un pensiere solenne. Accompagnatemi sempre religiosi e santi pensieri, dolci ispirazioni del Vangelo, venite a riposarvi nel mio cuore!!

XXIII.°

UMILE CONFESSIONE DELLA PROPRIA MISERIA.

Non v'ha nulla, o mio Dio, di più odioso ed insensato, e che sia indegna di ogni commiserazione, quanto una orgogliosa miseria! Per me, o Signore, umiliato a'vostri piedi vi fo la profonda confessione della mia lagrimevole situazione. Ohimè! pari ad una nave abbandonata senza timone, nè pilota che la guidi, capovolta dalla tempesta in mezzo agli sconvolti flutti, ecco, o mio Dio, quale sarei senza il divino Vostro soccorso e lontano da Voi.

Eterno Padre, mio Signor Gesù Cristo, Spirito santificatore, adorabile, Divinissima Triade, principio unico di ogni verità e di ogni giustizia, che non avete alcun bisogno degli omaggi nostri, poichè pienamente bastate a Voi stessa, ed in Voi sola tutta la Vostra gloria e tutta la felicità rinvenite, gradite l'attestato devotissimo, che con vero amore vi rendo della perfetta mia dipendenza. Dinanzi a Voi riconosco non possedere di mio proprio che la sola menzogna ed

il peccato. Mi sento essere meschino impasto di corruzione, destituito d'ogni forza, d'ogni azione, d'ogni potere, di qualunque lume, e di ogni buona volontà: io non so, nè pure scernere la estensione de' miei doveri, de' miei bisogni. Quindi, onnipotente Salvatore del mondo, bisogna che la mia miseria si rivolga alla vostra misericordia, e cerchi in Voi solo al sua risorsa. Padre di luce, Dio di tutte le consolazioni, fate che la vostra onnipotente grazia m'illumini e mi faccia conoscere ed odiare la mia miseria; che mi fortifichi contro la fralezza mia; che spezzi le mie catene e mi conduca per la vostra retta e santa via; che mi apppresti quel vigore e quel coraggio di cui ho necessità vera, onde restituirmi in quella libertà ed in quella ragione, che mi sono opportune per combattere e trionfare del nemico.

Mio Dio, Voi siete sovranamente adorabile, ed io non posso adorarvi se il vostro divino Spirito non infonde, e non eccita nell'anima mia tutta quell'adorazione che vi è dovuta. Voi siete infinitamente amabile, ed io non potrò mai amarvi, se voi stesso non mi accordate il Vostro amore. Non si trova calma o riposo se non nella sola confidenza in Voi, e non pertanto mi sento incapace di questa benefica e vantaggiosa confidenza, se voi stesso non gittate il germe nel fondo del mio cuore. Da Voi solamente possono essere soddisfatti i miei bisogni; Voi solo darmi potete il pieno conseguimento d'ogni bene, di tutti i miei desiderii: Voi, mio tesoro, mia gloria, mia vita, mia difesa, mia forza; Voi solo siete, o Signore, la mia vittoria, il mio gaudio, la mia pace, la mia corona e la mia felicità; l' anima mia in voi non solamente trovar deve tutto quello che

può concepire di necessario, di amabile, di glorioso e di perfetto, ma quell'abbondanza e quell'infinità di beni ch'essa stessa è incapace di comprendere.

Lontana da Voi, o mio Redentore, non v'ha per essa che disgrazie e desolazione; intanto, malgrado tali potentissime considerazioni, le quali rigenerar dovrebbero l'anima nostra, ed allontanarla da tutte quelle tendenze che la distolgono di unirsi a Voi, il mio cuore, cieco ed ingrato rimane sempre sì fortemente avvinto alle mondane vanità, da preferire sempre le inclinazioni della sua corrotta natura e gli oggetti che lo seducono all'amore della vostra divina Maestà. Sì, o Signore, ubbidisco più facilmente alle mie perverse passioni, che alle vostre sante leggi. Preferisco la debolezza, la indigenza e la miseria, alla forza ed alla felicità che da Voi solo possono venirmi. Oh Dio! abbiate pietà della mia impotenza, abbenchè sia parto della mia volontà, dei miei peccati. Mio Dio, languisco, mi sento oppresso, i nemici mi opprimono, le passioni mi consumano, abbiate pietà di me: io mi diriggo a Voi come al solo mio liberatore. Luce potente, alla quale niuna infermità, niuna oscurità hanno mai potuto resistere, fate cessare l'accecamento mio, il mio languore. Io vi presento questa miserabile volontà profondamente ferita e che ancora sanguina; ve la dono, ve la consacro senza riserva e senza condizioni. È un vaso infranto irriconoscibile; non altro che polvere ch'io metto nelle vostre mani. Riparatore onnipotente, rinnovate, dunque, questa fragile e rotta nave; restituitele quella forma e quelle proporzioni che aveva prima del suo naufragio; elevatela per quel glorioso scopo al quale l'avevate destinato fin dalla

sua creazione, e datele, infine, quella solidità e fermezza ond'impedir che novellamente ricada negli scogli della sua perdizione.

Fate, Signore, che vi conosca ed apprezzi, e che semprepiù possa operare tutto quello che deggio temere e sperare dalla vostra infinita misericordia, e che rinvenga la mia felicità intrattenendomi tra la vostra perfezione e la miseria mia, tra la vostra forza e la mia debolezza, tra la vostra Santità e la mia corruzione, tra le vostre perfezioni ed i miei difetti, tra la vostra grandezza ed onnipotenza e la mia bassezza ed insufficienza, infine tra l'infinità del vostro Essere ed il mio nulla; affinchè con tali oggetti tanto efficaci e solo degni di formare la pura occupazione della mia vita, non mi lasci più sedurre, ed accecare dal fascino mortifero delle umani passioni, che produssero la mia disgrazia, ma invece, mi dispongano ad avvicinarmi sempre più all'agognato possesso del vostro infinito amore e della vostra incomparabile gloria.

XXIV.°

PREGHIERA.

Spirito Santo, che avendoci segnati con la impronta dell'adozione per essere tempio della **Divinità**, conservate l' opera vostra; rendeteci degni di Voi. Discendete, Spirito Santificatore, autore di ogni perfetto dono! *Veni Sanctae Spiritus.*

Sole di giustizia, dissipate le nubi delle passioni, che s' innalzano dal fondo dell' anima nostra, e che fan velo alla nostra mente, sì che non sa contemplare la vostra bontà e l'estensione dei nostri doveri. Fate che brilli agli occhi nostri un raggio di quella luce celeste che spanda su noi il lume della verità e che c' infonda il piacere della virtù: *et emitte coelitus lucis tuae radium.*

Dio di bontà, la fragilità ed i bisogni nostri vi sono noti, versate generosamente su noi i vostri tesori celesti, apriteci quella mano paterna e benefica, che protegge i deboli ed arricchisce i poveri: *Veni pater pauperum.*

Se i vostri doni sono stati finora non conosciuti e

non accetti, con quella profonda venerazione che v'era dovuta, se ci siamo mostrati ingrati verso l'infinita Vostra bontà, padre tenerissimo, padre ricco e misericordioso, Voi a cui tutte le benedizioni s'innalzano, spandete con le vostre grazie su noi i lumi necessarii ad apprezzarle. *Veni dator numerum.*

Lungi da Voi, contaminati da mille profani attaccamenti, credendo ad una falsa ed ingannevole felicità, siamo stati travolti nell'abisso. Ora, però, siamo disingannati ; gli errori e le mondane fole ci han mostrato che non vi è altro beue che la Vostra grazia ; e quindi disposti a ricercare i vostri divini lumi , mostratevi, bellezza immortale , sola degna di Voi , e sostituite nel nostro cuore alle vane apparenze , la vera e sola felicità. *Veni lumen cordium.*

Dio pieno di grazia, che formate la vostra delizia col trattenervi con i figli degli uomini, felici le anime che a Voi si uniscono ! Come ne siete Sovrano, siate pure il padre loro ; Voi le possedete , esse vi posseggono ! quale inesausta sorgente di consolazioni e di dolcezze ! *Consolator optime*, *dulcis hospes animae; dulce refrigerium.*

Divino protettore, sotto la vostra egida nulla ci è impossibile ; ed è incontrastabile verità che servendo Voi , si serve nel tempo stesso il più grande ed il più amabile Signore. È vero che dimandate travagli e sagrifizii, ma però li facilitate puranco. *In labore requies.*

Voi testimone delle tentazioni e dei triboli che agitano l'anima nostra sapete calmarli. *In aestu temperies.*

Voi vedete sgorgare le nostre lagrime e con infinita bontà le tergete. *In fletu solatium.*

Luce degli spiriti, o ineffabile luce! penetrate l'anima nostra ed aggiungete ai lumi della fede le fiamme ardenti dell'amore. Questo celeste amore bandisca dai nostri cuori tuttociò che è indegno di Voi! Lo riempia di Voi, e di quella deliziosa pace che oltrepassa ogni sentimento. *O Lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium.*

Dio onnipotente, ai vostri piedi confessiamo, che Voi solo siete l'appoggio della nostra debolezza, che senza di Voi l'uomo abbandonato a sè stesso, alla foga delle sue mondane passioni, non è che dissolutezza e corruzione; e questa confessione della impotenza nostra sollecita i Vostri beneficii. *Sine tue numine, nihil est in homine, nihil est innoxium.*

Sovrana purezza distruggete in noi le macchie e le impressioni funeste del peccato; *Lava quod est sordidum.* Divina unzione scorrete sugli aridi nostri cuori. *Riga quod est aridum.* Onnipotente virtù guarite le nostre infermità, i nostri languori. *Sana quod est sancium.*

Spirito di forza, trionfate della criminosa nostra resistenza. *Flecte quod est rigidium.*

Spirito di carità, riscaldate le anime nostre, e rendetele sensibili alle vostre divine attrattive. *Fove quod est frigidum.*

Spirito di saggezza, emendate i disordini delle nostre inclinazioni, e riconducete nel sentiero della virtù i nostri traviati cuori. *Rege quod est devium.*

Gran Dio! aneliamo la vostra visita, poichè la presenza vostra lenisce ed appaga ogni nostro bisogno. Contentate i desiderii nostri, e comunicandoci i vostri doni, fate su noi risplendere la Vostra paterna bontà; esaudite le nostre umili preghiere, le nostre de-

vote confidenze. *Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium.*

Autore e perfezione di ogni santità, terminate in noi l'opera incominciata. Dio rimuneratore, accoglieteci nel numero degli eletti, esaudite i nostri voti, accordateci una vita pura, piena di meriti e tutto quello che può guidarci al termine al quale aspiriamo. *Da virtutis meritum; da salutis exitum; da perenne gaudium.*

FINE.

LA IMMACOLATA

OTTAVE

I.

Quando la massa di materia enorme,
Dall'inerzia tremenda incatenata,
Comprendea con disordine defforme
La vastità solenne ottenebrata;
E su quel muto orror stampava l'orme
Un' era senza tempo e inanimata...
La presaga natura istupidita
Aspettava da Dio prodigi e vita!

II.

E sul cäosse s'affacciò l'Eterno
Sciogliendo i vanni all'increäta Mente;
E in Tripla possa, da Creator superno
Stese, su tanto orror, la man possente.
E col sereno suo sguardo paterno
Le tenebre fugò rapidamente...
E in quell'abisso, da gigante e duce,
Spiccando un raggio suo... crëò la luce!

III.

Indi aperse le braccia, e in un momento
L'alto corso alternò di notte e giorno.
Crëò l'immisurevol Firmamento;
Fè che la terra avesse il mar dintorno.
Ed il Creäto rise a tal portento,
Di fior gemmato e della luce adorno...
E Iddio sotto l'azzurro etereo velo,
Formò i vulcani, come incensi al Cielo!

IV.

Di ferace semenza il suolo asperse,
Che in riprodursi si propaga e dura;
Surser le piante innumeri e diverse;
Brillò l' inesauribile Natura.
Di ogni specie di bruti il suol coverse;
Fè i pesci nella limpida pianura;
Il vol di mille augei disciolse e resse;
E la potenza sua dovunque impresse! —

V.

Alzò lo sguardo e con la man rovente
Sull'ampia vôlta vi tracciò le sfere;
Versò al disco del sole un foco ardente,
Nelle sue basi immobili e primiere.
Crëò la luna pallida e silente;
Equilibrò degli astri ogni potere;
E le stelle segnò da quella pia,
Verace stella, che splendea... Maria!

VI.

Che, pria che uscisse sì immortal fattura,
Ab-eterno, era in Dïo Immacolata;
E tanto Iddio la fè guerriera e pura,
Da calcar l'idra delle ree peccata;
E in Lei fermò sulla comun sciagura,
Del supremo perdon l'Arra sacrata;
E serbò quest'Immagine felice
Per un'alba ventura e redentrice!

VII.

Poi diè forma all'argilla; e col suo fiato
Vi trasfuse la vita, in un'istante;
Quella creta ebbe moto inusitato;
S'incarnò... poi divenne palpitante;
D'ingegno lumeggiò l'uomo creato;
Di amor s'inebbriò nel petto ansante;
E attonito affissava a sè daccanto
La sua vaga compagna, in nuovo incanto!

VIII.

Ma s'imperversa l'uom! Sulle cruenti
Are svena sua figlia il padre stesso;
Dei Tebani fraterni tradimenti
L'orror s'innova e l'esecrato eccesso;
Fervon d'ira crudel gli Achei furenti;
Il suol Numida è da ferocia oppresso;
Babilonia imbrutita ed accecata
Vuota la impura tazza avvelenata!

IX.

I Romulei guerrieri ardon di guerra,
Del proprio e dell'altrui sangue macchiati.
La turpe idolatria templi disserra,
E s'insozza di riti abbominati.
Scarna la fame, in Palestina terra,
Schiude la tomba ai popoli scemati.
Fin di Gerusalemme il tempio è infranto...
Ed agli Ebrei, servaggio e ceppi e pianto!

X.

Ahi! del fallir tremendo effetto! Quando
Pietà temprando la Giustizia irata
All'Eterno si spinse; ed Ei guardando
Nell'umana empietà la sì prostrata
Dell'uom grandezza... il fulmine smorzando,
Arrise al priego di Pietà beata:
E cercò in Cielo per la Lattea via
La cara Immago... ed incontrò Maria!

XI.

Scendi, Le disse, e non l' ingordo artiglio
Fia che ti tôcchi del primier delitto;
E sola, nel securo tuo naviglio,
Passa sulle onde dell' uman conflitto.
Sulla fronte col tuo Divino Figlio,
Non avrai della colpa il nero editto;
Và col tuo Figlio a trïonfar da forte
Sul delitto, su Averno e sulla morte!

XII.

Poi, Le improntò sull'ispirato viso
La sfolgorante sovrauman possanza ;
Tutto si schiuse, allora, il Paradiso,
Ed Ella arse di amore e di speranza!
Indi, in azzurro vel, nel suo sorriso,
Lenta scendea per la terrena stanza ;
E sull'ali degli Angioli posata,
E in bianca nube di stelle gemmata!

XIII.

E già il maturo tempo profetato
In Bettelem la chiama... e nel candore
Del vergin sen Le scende del Creato
L'altissimo Signor, vinto da amore:
E immersa in gioja, al core inebbriato
Mentre serra bambino il Redentore...
Tripudia il Mondo di novella speme:
E Giustizia e Pietà baciansi insieme!

XIV.

E tutta Immacolata esser dovea,
Per essere d'un Dio la Genitrice;
E sola immune Vergine potea
Dell'Inferno elevarsi a vincitrice;
Sola chi non di Adam la colpa avea
Del Mondo esser potea la Redentrice.
E tanto intatta Ella è del germe rio,
Per quanto è Figlia, è Sposa, è Madre a Dio!

XV.

E al Ciel ritorna ! Per la via stellata ,
Con un serto di raggi i più splendenti ,
L'alta Eroïna innalzasi, invocata
Dagli innumeri Popoli redenti !
E dal Trino poter divinizzata
Posa sul trono fra i Cherùbi ardenti....
Deh ! pur così da questo mare infido
Salvi ci torna al tuo materno lido ! —

PIETRO MICHELETTI —

IL SACERDOZIO

ODE

I.

Raggiante or tu di triplice
Foco d' amor superno ,
All' Ara sacra appressati ,
O Sacerdote eterno !
E il mistico Olocausto
Sublime ed incruento ,
La prima volta celebra
Nello ispirato ardor :
Ed al tuo cenno . . . rapido
Discende il Creator ! —

II.

Da questa valle innalzati
Pei Cieli , in vol fervente ,
Nel sommo Sacrificio
Di Caritade ardente :
Tramuta il Vino e gli Azzimi ,
Col tuo possente accento ,
Nel Corpo e Sangue innocuo
Del divo Redentor ;
E l' Infinito abbrevia
In Vittima d' amor!

III.

Oh! affissa quanti Cherubi
Si prostrano a te accanto,
E riverenti invidiano
Il tuo poter cotanto;
Ve' come a te spalancasi
Il Paradiso intero . . .
Odi, tu sol, degli Angeli
L' inno al celeste Agnel,
Che tu contempli, estatico,
Nel mistico suo vel.

IV.

Poi guarda come rapido
Per la stellata via,
Corre tuonante ed igneo
Quel carro in cui sta Elia;
Vedi Mosè, che schiudere
Nell' onde fa un sentiero;
Ve' come il Sole arrestasi
Al cenno d'un Guerrier:
E più di queste immagini
È sommo il tuo poter!

V.

Poter, che calma l'impeto
Dell' Oceàn furente;
Che frena Borea, il turbine,
La folgore rovente;
Poter, che irrora e fertili
Fa i campi, il Ciel ridente . . .
E il Nazaren, che orribili
Spine per sè serbò,
L' augusto Sacerdozio
Di rose coronò!

VI.

Già tu novello Apostolo
Tuoni securo e forte
Agli Empii , che dei miseri
Aggravano la sorte ,
Al Traditore , al Barbaro ,
Al cieco Impenitente ,
A chi con l' oro insidia
L' orfana povertà !
E da Ministro vindice
Sei Padre di Pietà :

VII.

Quando al tuo piè si prostrauo
Pentitl i Traviati ,
E nello udirti , in lagrimo
Ritornan consolati ;
Allor che a te ricorrono
I Deboli in periglio ;
Quando a chi geme in carcere
Sei speme nel dolor ;
Quando tu stilli il gaudio
Anco in chi langue e muor !

VIII.

È immensa , incomprensibile ,
Suprema tua possanza ,
Che della diva Vergine
Fino la possa avanza :
Una sol volta scendere ,
Ella fè in terra il Figlio ;
Ognora il fai discendere
Quando consacri tu !
Ella non puote assolvere :
Tu assolvi il reo quaggiù !

IX.

E o tu che presto iutendere
Sapesti appien la vita ;
Ed hai sì bella l' anima
Dall' Evangel nudrita ;
E vivi come un Angelo
In questo crudo Esiglio . . .
A Dio deh! porgi supplica
Per me . . . ti deve udir :
Ch' anco una volta allevii
Il lungo mio soffrir! —

PIETRO MICHELETTI.

INDICE